

ARCHITETTARE

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI
E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ARCHITETTARE 03 MARZO '08



ABITARE



pagina

34

materiali per
un'architettura
dell'abitare/
Pietro Carlo
Pellegrini

42

forme con-
temporanee
dell'abitare/
Cannatà
& Fernandes

50

casa di pietra
e legno/
Mutschlechner
& Malhlknecht

72

modalità
dell'abitare:
la metamorfosi
domotica



ARCHITETTA RE

Rivista dell'Ordine
degli Architetti,
Pianificatori,
Paesaggisti e
Conservatori
della Provincia
di Reggio Emilia

Via Franchi, 1
42100 Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522/454744
www.architetti.re.it
segreteria@architetti.re.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE
Walter Baricchi, presidente
Sara Gilioli, segretario
Andrea Rinaldi, tesoriere
Alberto Artioli
Andrea Boeri
Luca Ghiaroni
Mauro Iotti
Emilia Lampanti
Silvia Manenti
Gloria Negri
Andrea Salvarani

STAMPA
Maggioli Editore
Via del Carpino 8/11
47822 Sant'Arcangelo di
Romagna (RN)
Febbraio 2007
Supplem. alla rivista "Ar-
chitetti" registrata presso
il Tribunale di Rimini al
n. 19 del 11/09/2002
- Maggioli Editore

DIRETTORE EDITORIALE
Andrea Rinaldi

ART DIRECTOR
Elena Farnè

REDAZIONE
Andrea Boeri,
Pietromaria Davoli,
Emilia Lampanti, Luigi
Pietro Montanari, Andrea
Oliva, Giorgio Teggi,
Sergio Zanichelli

SEGRETARIO DI
REDAZIONE
Monica Neroni

IMPAGINAZIONE
Elena Farnè

HANNO COLLABORATO A
QUESTO NUMERO:

Luciano Bertoli, Andrea
Boeri, Michele Cannatà,
Francesco Ceccardi,
Nicoletta Congiu,
Elena Farnè, Fátima
Fernandes, Alessandro
Gaiani, Emilia Lampanti,
Gabriele Lelli, Heinrich
Mutschlechner, Emma
Neulichedl, Andrea Oliva,
Pietro Carlo Pellegrini,
Andrea Rinaldi, Giorgio
Teggi, Sergio Zanichelli.

Scritti, foto e disegni
impegnano solo la re-
sponsabilità dell'autore
di ogni articolo.

AVVISO AI LETTORI
Questa pubblicazione è
stata inviata a tutti gli
iscritti all'Ordine degli
Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conser-
vatori della Provincia di
Reggio Emilia, oltre ad
Enti Locali e Ordini Nazio-
nali. L'indirizzo fa parte
della Banca Dati del-
l'Ordine degli Architetti
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori della Pro-
vincia di Reggio Emilia
e potrà essere utilizzato
per comunicati tecnici
o promozionali. Ai sensi
della Lg.675/96, il desti-
natario potrà richiedere
la cessazione dell'invio e
la cancellazione dei dati,
con comunicazione alla
Segreteria dell'Ordine de-

gli Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conser-
vatori della Provincia di
Reggio Emilia.
Chiunque volesse
ricevere una copia della
rivista è pregato di farne
richiesta presso la Se-
greteria dell'Ordine degli
Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conser-
vatori della Provincia di
Reggio Emilia: la rivista
verrà inviata al domicilio
richiesto dietro il versa-
mento di un contributo
spese di € 10,00.



In copertina, qui sopra e nella pagina
precedente "le case di Emma" (Rimi-
ni, 2005-2007).
Il tema dell'*Abitare* per Emma Neuli-
chedl, una bimba di 6 anni; pennarelli
ad acqua e penna biro su carta.

EDITORIALE

12 a misura d'uomo
ANDREA RINALDI

OSSERVATORIO

14 stanze segrete
FABRIZIO CECCARDI

INTERVISTE

20 Reggio Emilia^{1.2.3.4.5.}
Intervista a Luciano Bertoli
EMILIA LAMPANTI/GIORGIO TEGGI

26 villa Davoli
GIORGIO TEGGI

34 materiali per un'architettura dell'abitare
dialogo con Pietro Carlo Pellegrini
SERGIO ZANICHELLI

42 forme contemporanee dell'abitare, occasioni realizzate
CANNATÀ & FERNANDES

50 casa di pietra e legno
HEINRICH MUTSCHLECHNER

58 high-touch
GABRIELE LELLI

64 nuove traiettorie dinamiche del progetto
residenziale contemporaneo
ALESSANDRO GAIANI

72 modalità dell'abitare: la metamorfosi domotica
ANDREA BOERI

78 abitare collettivo
ANDREA OLIVA

86 *abitare lassù*: la montagna progetta il suo futuro,
il caso di Bardi sull'Appennino parmense
NICOLETTA CONGIU

POST-IT

92 quartiere Manenti sud, Reggio Emilia.
GIORGIO TEGGI

PROSSIMO
NUMERO

96 OTTOBRE 2008
OSPITALITÀ

ANDREA RINALDI*

Se il nostro interesse per l'abitare è veramente determinato tanto da quello che le nostre case sono in grado di esprimere quanto da come soddisfano le nostre esigenze materiali, allora vale la pena di riflettere su come si stia evolvendo il progetto dell'abitazione.

Il tema dell'abitare non ha più la centralità disciplinare ed esigenziale che aveva assunto dai tempi del Movimento Moderno fino alla felice stagione del secondo Dopo-guerra, donandoci interessanti lezioni, ancora attuali, del vivere in ambito urbano. Questo per due motivi:

– il primo, deriva dall'evidente mutazione sociale che ha consentito "una casa per tutti": fortunatamente non siamo più nell'emergenza abitativa della seconda metà del secolo scorso. Tuttavia, invece che orientare la ricerca ad un miglioramento della qualità dell'abitare, all'affinamento delle equilibrate esperienze costruite negli anni antecedenti, a sviluppare il concetto dell'abitazione come spazio costruito a misura d'uomo, si è privilegiato a senso unico il principio di casa come bene durevole su cui investire i propri guadagni. Si sono persi di vista i valori e le sensazioni che l'abitazione, come luogo primario di identità delle persone è in grado di rappresentare, per lucrare sul processo. Amministratori, imprenditori, progettisti e utenti hanno pragmaticamente privilegiato il più a meno, come se l'abitazione fosse un prodotto da vendere al mercato,

conducendone inevitabilmente alla sua dissoluzione. Le amministrazioni pubbliche hanno allentato, molto più che in altre regioni europee, il controllo dell'edilizia residenziale, un po' per mancanza di lungimiranza, uno po' per stoltezza politica. Da qui alla casa come bene da investimento il passo è stato molto rapido. Non si sono fatti pregare gli imprenditori in vista di un lucroso profitto, così come i progettisti alla luce di guadagni più facili senza impegno intellettuale. E gli utenti, stupidamente convinti di un incremento delle loro libertà personali, hanno accettato passivamente, ed in parte alimentato, un processo che li vede come vittime principali.

Tutto questo ha condotto ad un rapido e generale inaridimento della cultura dell'abitare, che necessiterà di tempo per essere recuperata e ricondotta alla sua giusta dimensione.

– il secondo, di natura più squisitamente architettonica e compositiva, deriva dal fatto che viviamo un'epoca dove la centralità del significato viene contaminata dalle differenze in cui si estende il campo del progetto. La centralità sociale, costruttiva, tipologica dell'alloggio costruita dall'architettura del Novecento è oggi superata dalla miriade degli attuali progetti, diversi per ogni occasione, ai quali si richiede di assecondare la do-

*architetto, professore
aggregato in Composizione
Architettura e Urbana, Facoltà
di Architettura dell'Università di
Ferrara

manda di singolarità e di differenza su cui si fonda la composizione architettonica contemporanea. L'inseguimento dell'iconicità del progetto, fondata su un atto espressivo formale e unico, finisce per sovrascrivere il concetto tipologico ed essenziale sul quale si è costruito il progetto dell'abitare fino ad oggi. E' innegabile che l'elenco delle attività essenziali del dormire, lavarsi, desinare, preparare il cibo, riposarsi, fondate sul normotipo standard, che hanno condizionato i diagrammi funzionali della residenza del secolo scorso, vada aggiornato alla luce di nuove esigenze e mutati stili di vita dell'uomo moderno; e, ancora, è evidente che la personalizzazione del progetto, la necessità della differenza, appare ormai come fine ultimo della ricerca progettuale ma anche come esigenza ormai codificata dell'utenza.

Ripartire da questa esigenza di singolarità, riscrivendola in un esercizio di serietà ed umiltà, può facilitare la centralità e la rinascita di una nuova cultura dell'abitare che veda la casa come spazio a misura d'uomo, dove le pragmatiche considerazioni economiche vengano ricondotte al loro giusto condizionamento. Un'innovazione costruita a piccoli passi, con l'introduzione di variazioni e differenze, piuttosto che per proclami o per sensazionalistici atti formali, spesso privi di ogni consistenza logica. Un'innovazione che si fonda sul fare,

piuttosto che schermarsi dietro il dire. Il progetto dell'abitare deve essere capace di ordinare gli spazi di relazione e nel contempo di condurre a soluzioni inattese; anticipare e suggerire all'utente modi e stili di vita piuttosto che adeguarsi a soluzioni pre-determinate.

Nel progetto dell'abitare è necessario disimparare ciò che già crediamo di sapere, per riconoscere la complessità dei gesti quotidiani: la difficoltà non sta tanto nel comprendere le esigenze e le dimensioni umane, ma nel convertire questa conoscenza in un linguaggio non ambiguo (o ancor peggio inesistente) del progetto architettonico. Definiamo belli quei progetti che hanno l'umiltà di interrogarsi dei desideri delle persone e la tenacia di tradurre le idee e le aspirazioni in progetti logici: una combinazione che permette di creare spazi capaci di soddisfare esigenze di cui non sospettiamo l'esistenza. Il rigore di Villa Davoli e la dissoluzione dell'abitare sono i temi estremi di questo numero: nel mezzo sono illustrati gli esempi, molto differenti tra loro, di una ricerca fatta di piccole innovazioni, di gesti seri e meditati, ordinati e con soluzioni inattese, a misura d'uomo. ■

stanze segrete

fotografie di Fabrizio Ceccardi*



Stanze segrete: varchi luminosi, limitate porzioni di spazio o lontani oggetti allineati, narrano con silenzio e immobilità i sentimenti dei luoghi, nei quali si assiste a una evoluzione dello spazio, a una poetica ricostruzione dell'universo di luoghi e cose.

Sono stanze che recano i segni e le impronte dell'uomo - assente presente - e pur non mutando la loro forma possono assumere una nuova funzione. Luoghi dell'essere i quali ci parlano attraverso l'immobilità della scena e il silenzio scaturito dal vuoto (assenza) umano, una attesa che preannuncia il verificar-

si di eventi. Proiezioni di oggetti e cose del quotidiano sembrano animarsi per divenire essi stessi essenza momenti di vita, un vissuto antropico fatto di segni di apparente abbandono, dove lo spazio potrebbe essere attraversato da agili indistinte creature o impalpabili ombre.

Stanze Segrete si rivelano luoghi dell'anima: teche dell'interiorità, dove alloggiano nascoste antiche e future emozioni... ■

*fotografo, vive e lavora tra Reggio Emilia e Roma, conta al suo attivo numerose esposizioni e pubblicazioni, in Italia e all'estero.

Testo/immagini dalla mostra: Stanze segrete, Casa Ludovico Ariosto, Ferrara, 2005.











Reggio Emilia^{1.2.3.4.5.}

Intervista a Luciano Bertoli, artista.

di EMILIA LAMPANTI*
e GIORGIO TEGGI**

5.

Emilia Lampanti: Colpisce la varietà e la diversità delle tue opere, caratterizzate da periodi, da fasi che iniziano e che finiscono.

Luciano Bertoli: Non so perché, ma ogni 12 anni c'è in me la necessità vera di un rinnovamento, che mantiene però lo stesso filo conduttore, anche se molti non lo percepiscono. La costante che unisce tutti i periodi della mia vita è il considerare il mio cervello come una macchina che funziona e produce e producendo si rinnova. L'artista ha sempre molte anime. Credo che il mio lavoro si possa connotare in due ; quella di formgestalter e quella di pittore. La prima di formgestalter nasce nel 1970 e s'esaurisce nel 1979, ma si rinnova dal 1985 al 1989. L'ultimo periodo dal 1990 al 1999. Quella di pittore è operativa negli spazi e nei tempi vuoti. Nel periodo dal 1979 al 1985 dipingevo per modo di dire: inserivo elementi meccanici sul supporto dipinto. La mia attività artistica è costituita da miriadi di esperienze di post avanguardia, che Maldonado coniò con il suo 'Arte straordinaria', l'esatto contrario degli artisti che operavano in modo tradizionale.

Fu Umberto Mastroianni, mio maestro all'Accademia, che mi trasmise l'amore per certe forme della macchina, ma anche la curiosità per i segreti della vera pittura dei musei.

Mi allontanai definitivamente dal passato a seguito di nuove amicizie con ingegneri ed architetti, dai quali appresi i metodi della razionalità, del progettare un'opera piuttosto che intuirlo in modo istintivo.

Mi ha sempre affascinato l'idea di far sposare l'arte all'industria. Trovai queste mie risposte in Peter Behrens architetto, formgestalter e pittore tedesco e

la sua 'industriekultur'. Fu il vero ispiratore maestro e, come tutti i discepoli, divenni inventore e costruttore di forme: formgestalter, anche se mi rimase incollata la definizione di scultore.

E.L. Cosa significa per te abitare? Il tuo interesse per la costruzione di meccanismi è legato all'idea dell'abitare?

L.B. La casa è un nido dove vivere eternamente felici. Poi eventi strani cambiano questa condizione e la casa può diventare qualcosa di fastidioso, a volte di odioso. Possedere una casa non mi interessa. E' l'abitare che può rendere felici.

Questa casa in particolare, creata da me, mi ha reso molto felice, un tempo. Ora è diverso, vorrei essere in altri luoghi, ma anni fa era il nido in cui ritornavo sempre dopo i miei viaggi. Il paesaggio, sempre quello, con la rupe di Canossa, Ceredolo dei Coppi, Vercallo, era lo sfondo rassicurante delle mie giornate di riposo e meditazione.

Giorgio Teggi: Il contesto è stato importante nella definizione del progetto?

L.B. La casa è stata concepita in modo "francescano", con materiali semplici, ed il volume è nato in funzione del contesto. Ad esempio lo sbalzo in corrispondenza della camera matrimoniale è nato per protendersi con lo sguardo verso il paesaggio, sospesi, quasi in volo, e la terrazza per stare la notte a guardare le stelle. L'interno ha determinato l'esterno.

Io però non sono un architetto, e non sono neanche uno scultore. In realtà non so come definirmi.

Non sono un designer, mi interessano più i meccanismi, più il funzionamento che la forma.

E.L. perché hai scelto il cemento armato per realiz-

* architetto in Reggio Emilia
** architetto, Professore di
"Discipline Geometriche" presso
l'I.S.A. "G. Chierici" di Reggio
Emilia

5.

Luciano Bertoli
Artista
classe: 1940
città: Reggio Emilia
studi: Accademia
di Belle Arti, Bologna



Luciano Bertoli nasce a Reggio Emilia, dove vive e lavora fra la città e Costa di Canossa sugli Appennini.

Dopo le prime prove tardo-informali degli anni '60 e varie esperienze pittoriche Bertoli trova la propria realtà artistica: sono linguaggi 'meccanomorfi' del cosiddetto "macchinismo" concettuale che alla metà degli anni '70 catturò gli interessi di storici e critici fra i quali Marchiori, Crispolti, Galvano e Battisti. Bertoli collabora con il massmediologo Pignotti

per il cinema d'artista e il fumetto.

In Italia, negli anni '80, domina nell'arte il cosiddetto 'eclettismo' e Bertoli partecipa a mostre collettive con il critico torinese Di Mauro ed altri. Alterna il suo lavoro di 'Formgestalter' a quello di pittore. Nel 1987/88 inventa e costruisce macchine sonore che chiamerà 'virtuosine' e in seguito macchine elettroniche con impulsi di luci e suoni. Sul finire degli anni '90 crea altre macchine, questa volta contenenti esseri ibridi:

intitola questo capitolo di insuccessi umani "Slag Pad". Da segnalare "Il Rotifero di Vienna": una installazione che si intriga con le teorie dello scienziato settecentesco Spallanzani in bilico fra ricerca e intuizione creativa. Bertoli chiude poi il secolo delle esperienze artistiche di arte 'straordinaria' e delle arti alternative ed apre, idealmente, "la finestra che inonda di luce la sua stanza".

*Ciò che importa sempre
è la rivelazione contenuta nell'atto.*

Harold Rosenberg



zare la tua casa?

L.B. Perché è plastico. L'arte sta nell'idea, non nel materiale. Ai posteri la possibilità di distruggerla e rifarla in altro modo. A differenza degli architetti, legati alla memoria ed alle "pietre" delle loro opere, io sono proiettato già alla prossima idea, alla prossima opera.

G.T. L'ironia, anche amara, è sempre presente nelle tue opere, soprattutto nei tuoi "marchingegni".

Il mio percorso si basa sull'aggiornamento del fare macchinistico, che nasce nel 1970 e si esaurisce nel 1979 con un film d'artista al Palazzo Dei Diamanti di Ferrara; una performance: due macchine in accoppiamento e fisicamente realizzate nel tentativo impossibile di riprodursi, senza l'ausilio umano. L'ispirazione fu in parte dovuta alle letture di Deleuze e Guattari nel testo fondamentale 'Le macchine desideranti'. Francesco Poli realizzò un'ampia critica sulle macchine realizzate tra il 1984 e il 1991, mentre l'ultimo periodo di formgestalter è stato dal 1992 alle biomacchine del 1999.

Le macchine potevano produrre luci, suoni, mai uguali, come nel caso delle 'virtuosine' che produssi per un lungo periodo; dalla fisica i suoni prodotti furono definiti 'esosuoni/metanote'.

Il tutto con una componente fondamentale, l'ironia, il *nonsense*, l'assurdo da me espressi, che ebbero più consistenza futurista che dadaista. Di recente ho riproposto una performance, un concerto patafisico, titolo 'Rondò Dell'Universo Supplementare', realizzato nel dicembre 2004 in un luogo alternativo di Reggio Emilia; la cosa mi ha molto divertito.

C'è anche un aspetto tragicomico, messo in risalto





Sam Francis ha scritto: *Il colore: si chiama spazio. Si chiama tempo, si chiama luce, ha la grazia dell'eternità.*

dal critico Crispolti, riguardo alle macchine antropomorfe, che creai ispirandomi alle figure mostruose di Bosch.

E.L. L'era digitale sta superando la meccanica, che influenza ha avuto ciò sul tuo lavoro?

L.B. All'inizio degli anni '90 ho cominciato a comprendere che il rapporto con l'industria seriale poteva aiutarmi a raggiungere nuovi esiti artistici: nuove tecniche di piegatura, stampaggio dei materiali, riproduzione elettronica dei suoni mi permisero di superare la dimensione artigianale del mio lavoro e ottenere effetti a volte imprevisi. Sicuramente ciò ha sviluppato in me maggiori capacità di progettare, rendere razionale il processo di ideazione dell'opera.

G.T. L'evoluzione del tuo percorso passa anche attraverso opere nate come esperimenti scientifici, con esiti spesso inusuali, incontrollabili, oppure statici, come le tele sottovuoto...

L.B. Sì, ho creato forme tridimensionali derivate da visionarie clonazioni, protette da liquido amniotico, che sembrano essere in trasformazione sotto gli occhi dell'osservatore, e che ironicamente, ma anche tragicamente, fanno pensare ad esperimenti falliti e ad una certa negatività del declino di fin du siècle. Ma il mio interesse, la mia ispirazione, sono legati agli scritti dello scienziato concittadino Lazzaro Spallanzani. Con il sottovuoto delle tele ricercavo poi, utopicamente, di esprimere l'eternità della pittura. Dopo l'esperienza di "Slag Pad", termine da me coniato e mal tradotto in "imbottiture di scorie" dove mostravo il lato peggiore degli esiti di una possibile clonazione, il mio percorso è ritornato sulla via della pittura bidimensionale.

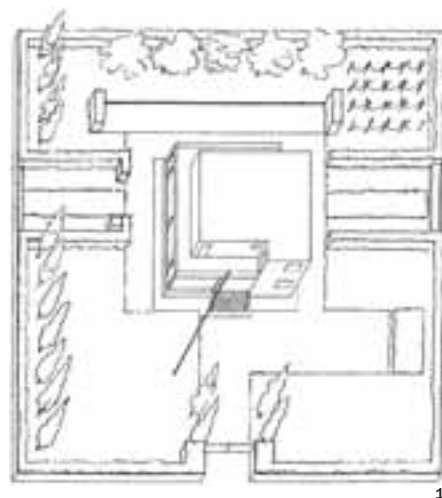
E.L. le opere pittoriche più recenti sembrano essere "epurate" dalle tinte scure dei periodi precedenti; qui domina la luce, la gamma cromatica è limitata, essenziale...cosa è accaduto?

L.B. E' successo che un giorno si è aperta una finestra e di colpo la luce ha inondato la mia stanza. Sono ritornato, attraverso un lavoro di decostruzione e sottrazione, alla genesi del pensiero e della forma, con una sensibilità più acuta verso il dolore dell'esistenza ed al senso di provvisorietà che ha in sé. Dipingo figure polimorfe prive di eccessi e volgarità, con una densità incorporea inserita in un contesto indeterminato, nel tempo e nello spazio.

Sam Francis ha scritto: Il colore: si chiama spazio. Si chiama tempo, si chiama luce, ha la grazia dell'eternità. ■

villa Davoli

GIORGIO TEGGI*



La casa costruita da Piero Bottoni nel 1934 per la famiglia di Aristide Davoli nella campagna reggiana ad est della città è un'architettura non mimetica ma mimetizzata, nascosta, cancellata.

Nascosta nel paesaggio entro una macchia di verde indistinto; cancellata perchè non fornisce di sé indizi visibili e ignora la geografia del luogo. Non l'abbandono o l'incuria l'hanno resa introvabile ed invisibile ma il progetto.

In quel progetto Bottoni ha pensato la casa come microcosmo segreto per i cui abitanti ha immaginato non solo gli spazi ma gli sguardi.

Di sguardi e vedute si tratta quando prescrive nella relazione di progetto il mantenimento dei filari esistenti per poterne conservare la "bellissima vista" e non è difficile immaginare dalla veranda sul retro le bocce al volo e le loro ombre sulla superficie di sabbia compatta. Dal tetto, ora impraticabile per la costruzione di un improbabile tetto a quattro falde, si vedeva l'orizzonte piatto a nord est e le prime colline di Cà del Vento, Mattaiano e Figno a sud.

"Dentro a un recinto quadrato un giardino, al centro il cubo dell'edificio e al suo interno, a tutta altezza, un grande vaso: si potrebbe dire che villa Davoli è il calco di una domus romana. il giardino si snoda infatti attorno al volume costruito come un sistema di stanze, tra loro divise da basse siepi, alcune interamente piantumate a pioppi, altre a prato e ghiaia, una con alberi da frutto ad alto fusto, come fichi e noci, per creare l'ombra al gioco

delle bocce, e un'altra invece solo con peri e meli a spalliera. Queste stanze, affacciandosi, come attorno a un porticato, sulla veranda e sulla balconata continua per tre lati della villa, sembrano poter trasformare il grande vaso del pranzo-soggiorno nel patio di una dimora antica" (G. Consonni).

Con Villa Davoli, Bottoni assume il tema della simbiosi natura-artificio come tratto caratterizzante l'architettura. In Bottoni il rapporto fra il luogo e la nuova costruzione non è mai risolto in chiave di adattamento di forme, ma di giustapposizione di volumi puri e autonomi calibrati con i volumi dell'ambiente.

A Sabbione quest'idea è espressa in modo chiaro: qui per "artificio" s'intende la sistemazione del verde e per "natura" la pura architettura, il "cubo abitato", cubo con pelle-intonaco-petalo-mattoni-corteccia. L'architettura del giardino non si rapporta al paesaggio circostante, tutto campi coltivati, ma è in sé disegnata e conclusa. Siepi, filari e prato non si pongono in soluzione di continuità con i segni del luogo ma perimetrano una porzione di suolo e la frazionano in stanze verdi; lo sguardo è confinato entro il filare d'alberi che cinge il quadrato occludendo la vista di tratturi e trattori.

Non "casa isolata nella campagna" dunque, né "palazzotto signorile con viale alberato", il viale c'è ma conduce oltre; piuttosto "tana mimetica con paesaggio privato". Dunque l'architettura di questo spazio è fatta di mattoni come di foglie, di rami, di

* architetto, Professore di *Discipline Geometriche* presso l'I.S.A. "G. Chierici" di Reggio Emilia



1. Casa comm. Davoli, veduta assonometrica casa e giardino, scala 1:200, s.d. china su lucido, cm 38,5x52,0. CT21, n° 29, particolare (Archivio Bottoni, Milano).

2. Casa comm. Davoli, assonometria, scala 1:100, s.d. China su lucido, cm 38,2x49,0. CT21, n° 26, particolare (Archivio Bottoni, Milano).

tappeti erbosi, di luce proiettata.

Casa bianca aperta al sole e casa nera per gli spazi di servizio.

Casa schermo di luce e ombre visibili dalle stanze vegetali o distesi sull'erba.

La casa ha il primo livello rialzato rispetto alla quota campagna, il soggiorno era doppio in altezza e la balconata a sud consentiva sia di guardare dentro le stanze chiuse della zona giorno che in quelle vegetali del giardino.

Altre modificazioni improprie: affaccio sul doppio volume chiuso.

Le scale hanno la superficie in cemento rigato che, come un nastro, si sviluppa su alzata e pedata ed unisce tutti i dislivelli arrivando al tetto terrazzo partendo dal ghiaino d'ingresso.

Scale, scalinate, gradini come corrugazioni del terreno che s'insinuano all'interno dello spazio chiuso, interni come "esterni riparati", interni come luoghi attraversati, da attraversare ad ogni nuova fioritura. ■



2



3. Casa comm. Davoli, pianta piano terreno, scala 1:50, prot. 1844, 12 marzo 1935. China su lucido, cm 36,5x49,0. CT21, n° 17, particolare (Archivio Bottoni, Milano).

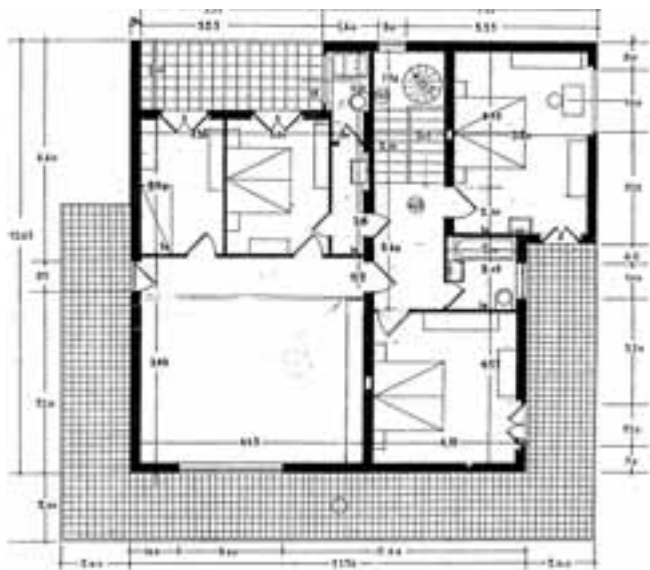
4. Casa comm. Davoli, pianta primo piano, scala 1:50, prot. 1845, 12 marzo 1935. China su lucido, cm 37,0x49,6. CT21, n° 18, particolare (Archivio Bottoni, Milano).

4. Casa comm. Davoli, pianta piano terrazzo, scala 1:50, prot. 1849, 12 marzo 1935. China su lucido, cm 38,8x49,6. CT21, n° 19, particolare (Archivio Bottoni, Milano).

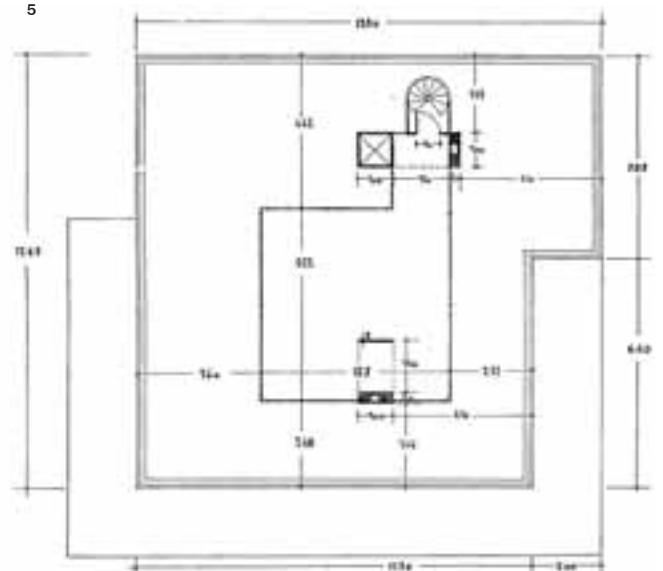




4



5





6-7. Casa comm. Davoli,
facciate, scala 1:50, prot.
1847, 12 marzo 1935. Chi-
na su lucido, cm 48,5x72,9.
CT21, n° 23, particolare
(Archivio Bottoni, Milano).

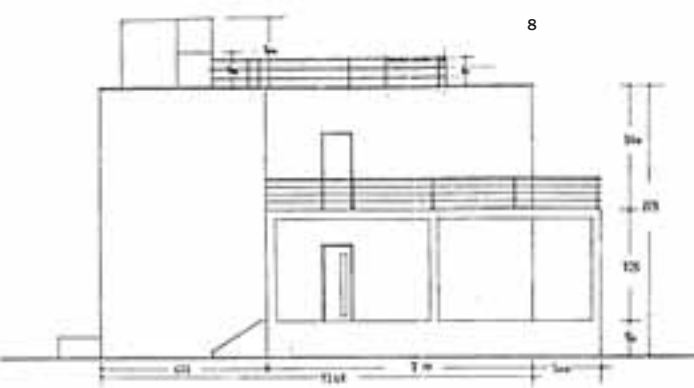


6



7







8-9. Casa comm. Davoli,
facciate, scala 1:50, prot.
1846, 12 marzo 1935. Chi-
na su lucido, cm 48,8x73,7.
CT21, n° 24, particolare
(Archivio Bottoni, Milano).

materiali per un'architettura dell'abitare

SERGIO ZANICHELLI*

Ho incontrato Pietro Carlo Pellegrini nell'anno 1993, alla Facoltà di Architettura di Ferrara, nel corso del prof. Massimo Carmassi, che ci aveva invitato in qualità di Assistenti al Corso di Progettazione Architettonica insieme, tra gli altri, a Alessandro Bucci, Gabriele Lelli, Paolo Rava.

"L'esperienza Carmassiana" alla Facoltà di Architettura basata sul progetto urbano e sulla ricerca di nuovi modelli abitativi e al recupero di strutture morfologiche e materiali della memoria storica e del contesto è rimasta come traccia nei suoi primi lavori.

Pellegrini sembra intraprendere alla fine degli anni '90 un percorso autonomo basato sull'utilizzo di materiali contemporanei e su matrici linguistiche riferite al postrazionalismo, sperimentando successivamente una ricerca di definizione dello spazio interno e della forma che coniuga memoria ed innovazione, materia e luce, conservazione e tecnologia innovativa.

Questo iter progettuale si manifesta attraverso la realizzazione di importanti opere che portano Pellegrini alla giusta attenzione della critica architettonica nazionale come uno dei più interessanti architetti della nuova generazione.



Questa "sperimentazione sul campo" è un altro aspetto importante del suo lavoro. Più costruzioni che opera teorica, ma proprio per questo le sue opere evidenziano una grande raffinatezza ed una esecuzione a "regola d'arte".

Docente in numerose Università Italiane, respon-

* architetto, critico d'arte moderna e contemporanea, professore a contratto in composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara.

dialogo con Pietro Carlo Pellegrini**

sabile del MASP di Lucca – Master di Architettura post laurea, redattore di alcune importanti riviste di architettura, autore di libri di architettura ed infine studioso e collezionista di arte moderna e contemporanea sono alcuni tra i suoi numerosi campi di interesse e di ricerca.

Nel ringraziarlo per la sua disponibilità e per la personale amicizia, voglio augurargli di continuare ancora con questa intensità e passione questo suo “percorso teorico-professionale” per darci ancora altre importanti opere di architettura e di avere, di nuovo, la possibilità di un'altra conversazione di architettura.

1. Conferenza dell'arch.
Pietro Carlo Pellegrini con
il prof. Sergio Zanichelli,
Università di Ferrara,
Facoltà di Architettura (A.A.
2005-2006).

SERGIO ZANICHELLI: Il suo approccio al progetto di architettura sembra derivare da un paziente recupero delle matrici e delle strutture compositive del razionalismo lirico e/o organico che ha caratterizzato l'architettura degli anni '50 e '60.

Penso a Gardella nella semplicità degli impianti tipo-morfologici; penso all'estetica purista di Moretti, penso all'espressionismo formale di Libera e al manierismo e sofisticato linguaggio del dettaglio costruttivo di Ridolfi, Albini Scarpa.

Questa sua attenzione all'architettura del “neo-realismo italiano”, o come lo definirebbe Kenneth Frampton il “Regionalismo italiano”, deriva da un suo specifico percorso di ricerca e quindi dal riflesso di riletture e trasposizioni teoriche, o dalla diretta adesione alle permanenze architettoniche di contesti fortemente storicizzati per una simbiosi con uno specifico “genius-loci”? (2)

PIETRO CARLO PELLEGRINI: Mi sento molto vicino all'architettura italiana del dopoguerra, oltre che per i riferimenti culturali sia nell'arte che nell'architettura, per il mestiere. Un mestiere fare l'architetto che deve poter rispondere ad esigenze di costruzione attraverso l'applicazione della tecnologia della ricer-

** architetto, professore a contratto in Composizione Architettonica 2 presso l'Università di Genova.



2

2. Nuovo complesso residenziale per 22 unità
Fiesole, Firenze 2002 - Opera in corso di realizzazione.

ca dei materiali e la verifica attraverso il dettaglio architettonico; un mestiere che deve coniugare le richieste della committenza con il quadro economico previsto, in sintesi : un tecnico con il camice bianco, come molte volte si vedono fotografati gli architetti di quel periodo.

S.Z.: Come coniuga questo “omaggio alla tradizione” con la necessità dell’architettura di rispondere ai nuovi bisogni di un “società mediatica” e multietnica e con le nuove strategie e differenti economie del mercato?

P.C.P. : Omaggio, rispetto non tanto alla tradizione, ma ad un periodo , a mio avviso, molto più riconoscibile come identità italiana. I nuovi bisogni della società contemporanea , in riferimento all’architettura, sono da me giudicati esercitazioni di diversi

stili internazionali, se posso fare un paragone con la musica il contemporaneo non è jazz ma è disco music, il resto non mi interessa.

S.Z.: Nelle sue architetture l’aspetto tipologico ha una importante considerazione. Vedo che lei intende il “prodotto architettonico” come un “manufatto chiuso” **(3)** unitario, una sorta di “architettura del silenzio” in contrapposizione alla forma aperta emblema ed espressione delle teorie urbane contemporanee del “il caos e’ bello” (Rem Koolhaas). La necessità di contestualizzare il progetto e quindi di renderlo parte e/o luogo stesso deriva da una sua personale ricerca di matrice illuministica che, privilegiando l’aspetto tipologico impone quindi un definitivo abaco di un catalogo di modelli architettonici?



3

3. Hotel S. Marco, restauro e ampliamento di un complesso edilizio di fine ‘800
Lucca 1988 - 1992



4



5

4. Complesso residenziale, direzionale e commerciale per 55 unità "Progress" Lucca 2002 - 2005
5-6. Edificio residenziale per 10 appartamenti "Edificio Blu", Lucca 2001- 2002.

6

P.C.P. : "l'ordine è bello", un'architettura misurata, sotto tono, educata, che non urla, ma è blues. La mia ricerca è spesso aiutata dal luogo, dal costruire sul costruito, dalla misura dell'inserimento, dell'accostarsi con la preesistenza, Il mio progetto è un'anastilosi contemporanea.

S.Z.: Il tema della residenza **(4)** affrontato nella realizzazione dei suoi progetti vede di volta in volta soluzioni architettoniche differenti tra loro. Nelle "case gemelle" e nell' "edificio blu" **(5,6)** c'è un forte richiamo al razionalismo lirico (italiano) : Libera, Figini e Pollini e nella "casa dell'apicoltore" **(7,8)** il richiamo linguistico è al razionalismo organico (italiano): Gardella, Albini. Queste "referenze di memoria" introducono anche il tema dell'uso dei materiali e del loro rapporto con la tipologia edilizia.



7



8



7-8. Casa e laboratorio dell'apicoltore, Ponte a Moriano, Lucca 1993 - 2001

9-10. Casa di accoglienza dei pellegrini all'interno del Monastero di Clausura di S.Gemma, Lucca 2003-2005.

9



10



Quali sono i criteri che utilizza per fare queste scelte per i differenti modelli edilizi valutando anche l'elevata qualità esecutiva che esse esprimono in un mercato, quello italiano, che tende sempre più alla riduzione dei budget economici di intervento edilizio?

P.C.P. : Il progetto della residenza da circa 10 anni è diventato, insieme a quello museale, uno dei temi più importanti nel mio lavoro professionale. Con i diversi progetti da Lei citati, ho cercato di seguire l'insegnamento e la rigurosità italiana riconosciuta sul tema dell'abitazione. Una ricerca che ha cercato di conciliare le necessità di una committenza illuminata (edilsviluppo s.p.a.) con le richieste del mercato immobiliare, non sempre illuminato. Queste considerazioni mi hanno portato a sempli-

11



11. Nuovo negozio Tenucci Fillungo 81, Lucca 2004.



ficare i materiali da utilizzare nelle costruzioni e ad omogeneizzare l'insieme delle diverse componenti (intonaco, infissi, gronde ecc) che ho chiamato "monocromatica", questo per non far prevalere un materiale sull'altro ed avere una stessa gerarchia delle diversità.

S.Z.: Analizzando le sue opere si evidenzia una precisa asseverazione al linguaggio espressivo dell'architettura moderna italiana che oggi sembra essere dimenticata a favore di un eclettico *International style*. Anche nelle sue architetture specialistiche quali il monastero di Santa Gemma (9,10) e gli uffici Palex si nota questo rigore stilistico di adesione ad una architettura della materia, del rigore geometrico (le proporzioni), della semplicità, dell'equilibrio tra "pieni e vuoti" e in particolare della separazione

tra spazio interno e spazio esterno.

Queste caratteristiche architettoniche sono riconducibili anche agli spazi interni e quindi, quale significato riveste l'architettura degli interni?

P.C.P.: Nella mia città, Lucca, l'architettura più importante e rappresentativa è all'interno dei suoi palazzi storici, si manifesta negli affreschi, nei pavimenti decorati e negli infissi. L'esterno è più pacato, misurato, non mostra i muscoli, in questo modo di pensare mi riconosco.

S.Z.: Le sue opere evidenziano l'importanza dei materiali per la costruzione dell'architettura. Lei usa diversi materiali per caratterizzare le sue architetture sia "storicizzati" come il mattone, le pietre, il cemento, il ferro ... e quelli "contemporanei" come il vetro, l'alluminio, i composti del legno, la resina





... Come avviene la scelta dei materiali da utilizzare nella costruzione in rapporto al tema ed al modello architettonico? **(6,11,12,13)**

P.C.P. : Non c'è scelta, o meglio il progetto nasce già con quel materiale, è un insieme unico, la scelta è invece rivolta al tipo di dettaglio architettonico che i diversi materiali possono avere per poter dialogare tra di loro. **(14,15,16)**

S.Z.: Lei ha insegnato in importanti città storiche italiane come Genova, Ferrara, Lucca, Napoli, Venezia quale è stata l'influenza del luogo nella sua ricerca e nella sua attività di architetto?

P.C.P. Non mi hanno influenzato le città dove insegno, ma mi influenzano gli studenti con il loro comportamento, o meglio ogni città è rappresentata da loro, anche se molte volte non sono nati in quella

città, però assumono le sue caratteristiche.

S.Z.: Il Presidente della Repubblica Francese Nicolas Sarkozy, nel discorso per l'inaugurazione della "Cité de L'Architecture" a Parigi mette in evidenza come "...L'architettura e' l'identità di un Paese e mi impegnerò appieno nella missione di restituire a questo mestiere la possibilità di essere audace..."

Cosa pensa del concetto di "identità" e del rapporto con "L'audacia del mestiere"?

P.C.P. : Nicolas Sarkozy è una persona seria, i nostri politici, sia di destra sia di sinistra, non si sono mai impegnati seriamente per l'architettura, hanno altri interessi la musica, il cinema, i festival di Sanremo ed i premi letterari, d'estate ce ne sono tantissimi, è un trionfo di chiome colorate, labbra gonfie e lustrini.



15. Museo della Cattedrale di Lucca. Lucca 1987 - 1992.

14,16. Edificio per eventi culturali ed espositivi sede della Fondazione Giuseppe Lazzareschi Porcari, Lucca 2002 - 2003.

L'identità nasce dal bere un certo tipo di vino rosso, dall'assaporare un formaggio con il miele, nati in una località che racconta questi sapori, così il progetto in Sicilia è bianco come la ricotta salata e in Toscana è rosso come il sangue della bistecca alla fiorentina.

S.Z.: Quali sono stati i principali progetti/realizzazioni di restauro e riuso e quali invece le nuove architetture che hanno maggiormente influenzato il suo pensiero ed il suo lavoro di architetto?

P.C.P.: Molti; tra i più significativi, citerò solo 4 esempi italiani: Palazzo Abatellis a Palermo di Carlo Scarpa, il Palazzo della Pilotta a Parma di Guido Canali, per il restauro e riuso, Casa Borsalino ad Alessandria di Ignazio Gardella e la Colonia dell'Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo per il nuovo.

S.Z.: Infine, ci vuole parlare dei suoi lavori o dei progetti ai quali sta lavorando? Quali tematiche contengono?

P.C.P.: Attualmente lavoro su diversi progetti, tra i quali ho appena iniziato il cantiere per la realizzazione di 24 appartamenti a Fiesole, ho ultimato i disegni esecutivi per il restauro ed allestimento del museo della carta in una ex cartiera del 1500 a Pietrabuona (PT) e concluso un importante restauro di una villa del 1600 a Rivarolo Canadese (TO). ■

16



forme contemporanee dell'abitare, occasioni realizzate

CANNATÀ & FERNANDES*

La casa, o meglio, l'organizzazione di uno spazio per abitare è quasi sempre uno dei primi momenti di esperienza su cui gli architetti si misurano. Amici e persone della famiglia sono i genere i clienti/cavie che assumono i rischi delle prime azioni operative che si presentano come occasioni del progetto per un giovane architetto. L'abitare, seppur tema antico, viene costantemente reinterpretato alla luce dei cambiamenti sociali, economici e culturali a cui le varie comunità di persone sono soggette. In funzione della tipologia e delle caratteristiche del cliente, il tema dell'abitare durante la nostra esperienza professionale ha assunto espressioni e forme diverse: dalla modifica di un interno, all'ampliamento di una preesistenza, alla nuova costruzione in forma individuale o collettiva, alla realizzazione di prototipi dimostrativi e volumi per abitazioni temporanee. Non sempre i progetti si sono realizzati. Concorsi a cui non si è dato seguito, problemi economici del cliente, fallimenti del costruttore, ecc. hanno contribuito a mantenere il progetto a livello di intenzione privandolo della prova dell'uso. In ogni caso arricchendo il bagaglio di esperienza nel difficile percorso dall'idea alla realizzazione.

Nel raccogliere l'invito alla pubblicazione tematica della rivista *Architettare*, nella consapevolezza dei limiti che hanno le pagine di una rivista, ci è sembrato opportuno tentare di illustrare il tema attraverso un percorso in cui la cronologia e la tipologia delle opere realizzate si intrecciano con alcune questioni legate alle problematiche disciplinari che sentiamo appartenere al territorio dell'abitare contemporaneo.

Recupero e modifica dell'esistente, interpretazione normativa nelle nuove urbanizzazioni, abitare come rifugio e come fuga dalla vita urbana, caratteri specifici e neutralità ambientali, sostenibilità come razionalizzazione del processo progettuale, spazi condizionati e spazi condizionanti, durata e materiali del progetto, rapporti con la tradizione e con la storia dell'architettura, sono tutte tematiche che si ritrovano lungo il percorso di costruzione del progetto e che assumono caratteri prevalenti in relazione alle differenti occasioni.

I lavori presentati, intendono documentare e testimoniare una ricerca tematica frutto delle occasioni di progetto che si sono presentati durante circa 20 anni di attività professionale.

La prima immagine si riferisce ad un interno di una abitazione unifamiliare a Oporto (Portogallo) in cui lo spazio preesistente realizzato da oltre 80 anni riesce ad accogliere le funzioni abitative contemporanee attraverso l'introduzione di alcuni elementi impiantistici e tecnici (bagni, cucina e impianti) e delle semplici operazioni di manutenzione. Le qualità architettoniche stabiliscono una possibile continuità d'uso nel tempo.

Il progetto di un di interno a Messina, nell'ambito di un edificio in linea, si fonda sulla critica all'indifferenza della relazione tra la specificità delle relazioni interno/esterno. In particolare il modello speculativo basato sulla banale ripetizione dell'edificio e dell'appartamento tipo, non riuscendo a cogliere le grandi potenzialità degli orientamenti e delle relazioni paesaggistiche preclude l'utilizzazione della luce e delle straordinarie vedute sullo Stretto di

* Fátima Fernandes e Michele Cannatà, architetti, docenti di progettazione architettonica alla ESAP, *Escola Superior Artística do Porto*. Studio a Oporto con opere in Italia e Portogallo/
canatafernandes@netcabo.pt
www.cannatafernandes.com



1



2

1. Abitazione a Porto, interno ristrutturato -1995 - Vista della zona giorno (foto Luis Ferreira Alves).

2. Casa Intelligente. Prototipo di casa contemporanea -2002- Interno (foto Luis Ferreira Alves).

Messina. L'intervento recupera gli spazi interni con l'introduzione della luce naturale, ribalta i rapporti notte/giorno nella relazione di affaccio sul paesaggio.

La casa Guerra, risulta dalle esigenze di mantenimento di una preesistenza e di un adattamento alla nuova condizione del nucleo familiare originario: da casa unifamiliare a casa bifamiliare attraverso l'introduzione di momenti di autonomia funzionale. Da casa isolata il progetto configura una casa con patio in cui il nuovo intervento introduce una possibile autonomia dei due nuclei familiari. Il cipresso esistente diventa l'occasione intorno al quale si costruisce il patio che stabilisce nuove relazioni con una delle facciate. Nuove spazialità sono realizzate all'interno attraverso il rifacimento delle scale e la ridistribuzione degli ambienti interni.

La casa Barbosa si inserisce in una nuova area di espansione dell'area metropolitana di Porto, in cui la tipologia unifamiliare a schiera fa parte di una cultura dell'abitare ormai consolidata.

Il progetto ha suggerito una ipotesi di modifica del piano urbanistico nella articolazione dei livelli funzionali attraverso l'uso dell'area non edificata stabilendo una relazione diretta tra spazio interno e il restante terreno/giardino.

In relazione al disordine volumetrico ed espressivo nell'uso dei materiali delle costruzioni dell'intorno, il progetto per affermare un carattere di contemporaneità, propone: una semplificazione volumetrica, delle ampie vetrate con ampi attraversamenti visuali e l'alluminio come unico materiale visibile di rivestimento esterno.

Una piccola e economica casa di fine settimana è stata l'occasione per una riflessione sulla necessità di integrazione di momenti diversi dell'abitare. Due lati chiusi e due aperti esprimono le differenti condizioni di uso e di relazione con l'intorno.

La casa Exponor e i Moduli Abitativi Autosufficienti, fanno parte di momenti di una attività di laboratorio sperimentale in cui le occasioni di ricerca sulle tematiche di attualità permettono concretizzare dei progetti difficilmente realizzabili quando si tratta di dare delle risposte ad esigenze condizionate dalle situazioni dei luoghi, da normative urbanistiche, da problemi economici o specificità del committente.

I progetti sono stati realizzati per dimostrare le potenzialità di tipologie alternative alle condizioni della attuale produzione edilizia. Qualità spaziali, impiego di tecnologie a basso consumo energetico, riciclabilità e reversibilità dei materiali sono gli ingredienti che stabiliscono i caratteri di quello che abbiamo considerato indispensabili per dare risposte di architettura ad una parte di bisogni dell'abitare contemporaneo. ■

CASA FERA
Messina, Italia (1993)

Autori CANNATÀ & FERNANDES
Fátima Fernandes e Michele Cannatà

Foto Franco Mileto

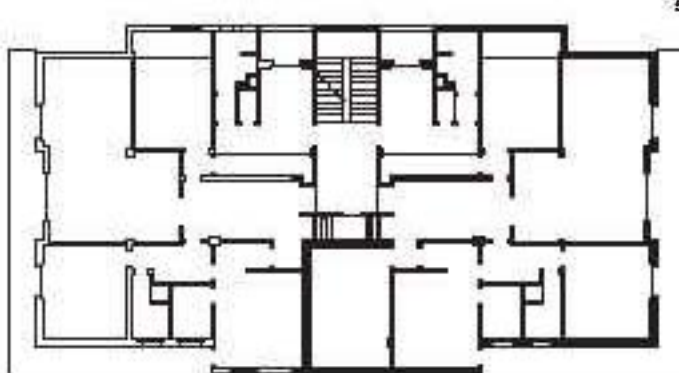
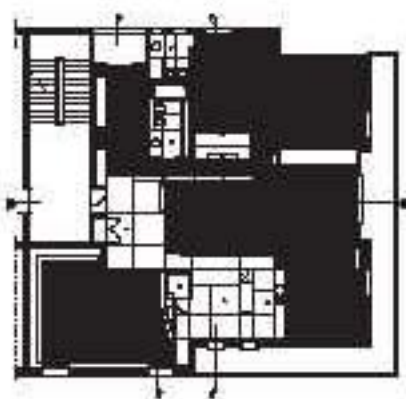
3



4



- 3. Vista angolo colazione
- 4. Dettaglio piano colazione
- 5. Piante: progetto e preesistente
- 6. L'ingresso visto dalla biblioteca



5

6



CASA GUERRA
Maia, Portogallo (1999-2005)

Autori CANNATÀ & FERNANDES
 Fátima Fernandes e Michele Cannatà

Collaboratori: Carlos Gonzaga; Filipe Afonso;
 Ingrid Barroso, Victor Correia.

FOTO Luís Ferreira Alves

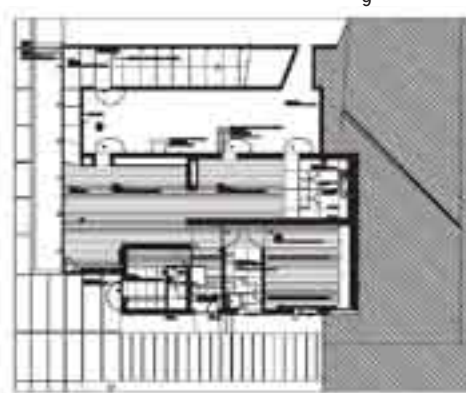
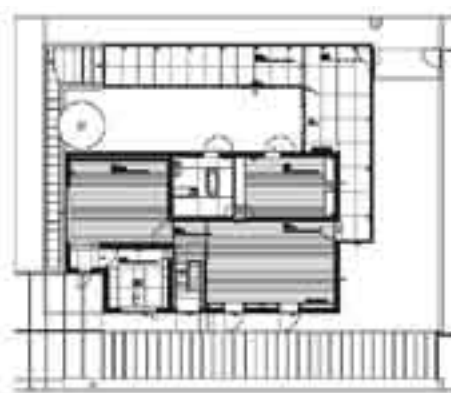


7



8

- 7. La rampa interna al nuovo corpo
- 8. La nuova scala che porta all'ultimo piano
- 9. Piante
- 10. Vista dal giardino del nuovo corpo



9

10



CASA BARBOSA
Matosinhos, Portogallo (2000-2003)

Autori CANNATÀ & FERNANDES
 Fátima Fernandes e Michele Cannatà

Collaboratori: Cristina Neves; Filipe Afonso;
 Ingride Barroso, Marta Lemos.

FOTO Luís Ferreira Alves; João Ferrand.

11

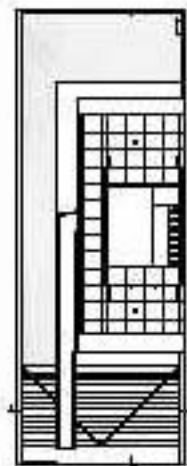
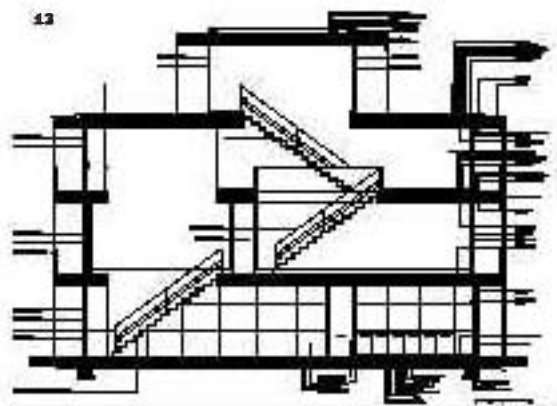


12



- 11. Il mobile/ringhiera della zona soggiorno (LFA).
- 12. La scala che porta al ultimo piano sulla terrazza (LFA).
- 13. Sezione costruttiva
- 14. Pianta
- 15. Prospetto su strada (JF).
- 16. Vista della verande (JF).

13



14

15



16



CASA DI VACANZE

Cardal do Douro. Portogallo (2000-2003)

Autori CANNATÀ & FERNANDES
Fátima Fernandes e Michele Cannatà

Collaboratori: Carlos Gonzaga, Francisco Fernandes, Victor Correia.

FOTO Luís Ferreira Alves



17. Vista dall'interno del soggiorno

18. Ingresso con la porta chiusa

19. Pianta

20. Vista laterale

21. Vista dalla strada



MODULI AUTOSUFFICIENTI - CAPA - DST Matosinhos. Portogallo (2003)

Autori CANNATÀ & FERNANDES
Fátima Fernandes e Michele Cannatà

Collaboratori: Cristina Neves; Isabella Fera;
Marta Lemos; Miguel Meirinhos.

FOTO Luís Ferreira Alves



22. Immagini di progetto

23. Modulo DST

24. Sezioni/piante dei moduli

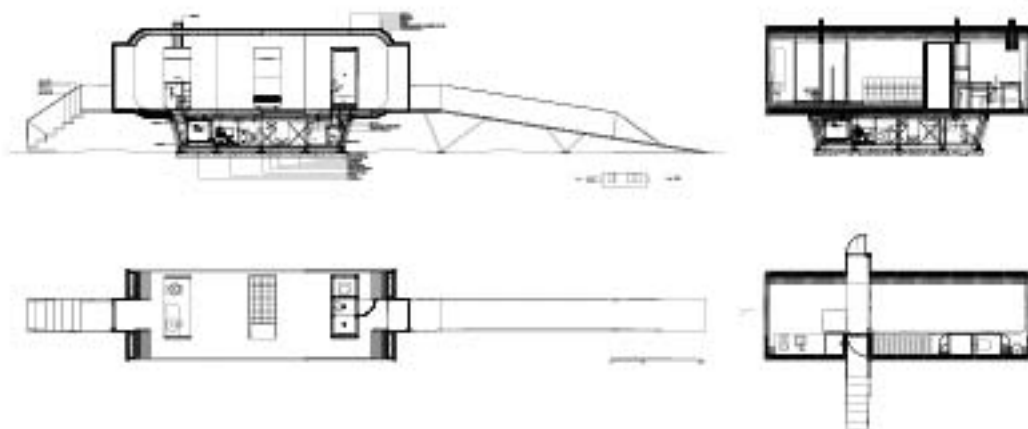
25. Utilizzazione moduli DST.

Aldeia Do Mado- Abrantes

23



24



25



CASA INTELLIGENTE PROTOTIPO DI CASA CONTEMPORANEA Matosinhos. Portogallo (2002)

Autori CANNATÀ & FERNANDES
Fátima Fernandes e Michele Cannatà

Collaboratori: Edson Cardoso; Fabio Carrabetta;
Filipe Afonso; Hugo Dourado; Ingrid Barroso, Miguel
Barbosa; Vítor Ferreira.

FOTO Luís Ferreira Alves

26

27



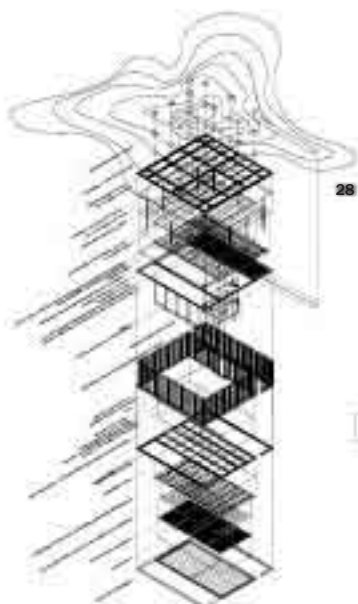
26. Vista dell'interno

27. Cortile di entrata

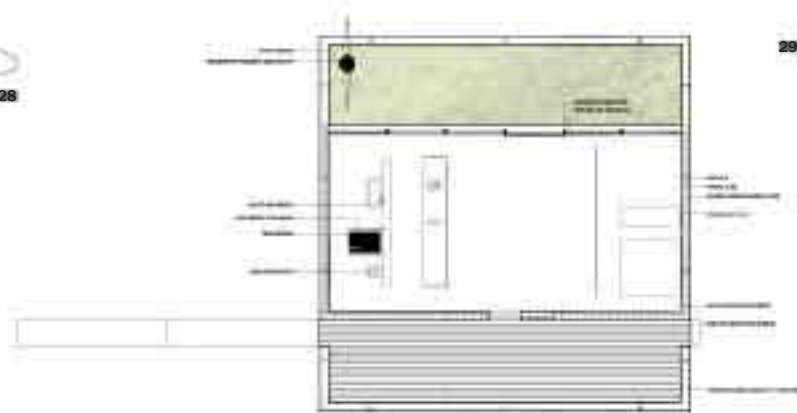
28. Esploso assonometrico

29. Pianta

30. Vista generale



28



29

30



casa di pietra e legno

HEINRICH
MUTSCHLECHNER*

ABITARE in una casa ristrutturata / una casa in pietra e legno a Cadipietra in Valle Aurina / Alto Adige. La Valle Aurina è la valle più a nord dell' Italia, in mezzo alle montagne e ai piedi della famosa Vetta d'Italia e sotto i ghiacciai Picco dei Tre Signori e Pizzo Rosso di Predoi. Una valle stretta - buia e triste quando c'è maltempo, piena di una luce intensa e ricca di un verde forte quando c'è il sole. Cadipietra, un paese di circa mille abitanti è il capoluogo del comune Valle Aurina: in mezzo al paese, lungo la strada principale c'era fino a pochi anni fa una vecchia rovina, un fienile abbandonato al decadimento. Il basamento massiccio in pietra di otto per dieci metri fungeva da stalla, la parte superiore con pilastri in muratura e tamponamenti in legno era adibita a fienile. Copriva il tutto un tetto a falde

coperto di scandole lievemente inclinate. Ad est si trovava un oggetto somigliante a un ballatoio dove si essiccava il fieno.

Pochi anni prima della ristrutturazione si doveva ricoprire il tetto con tegole in cemento, perchè le scandole e le travi erano marcite.

Solamente al legame affettivo dei proprietari al vecchio edificio si deve la presenza del piccolo fienile che è stato documentato la prima volta nel 1719.

Per le dimensioni minime, l'ubicazione su un lotto minuscolo e l'immediata prossimità alla strada principale del fondovalle, l'edificio non rappresenta certo l'immobile ideale da trasformare in seconda casa. I proprietari, ai cui va attribuita una sensibilità

* Mutschlechner & Malhiknecht
architetti / Brunico

CASA TASSER CADIPIETRA, VALLE AURINA / PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

PROGETTO
ARCHITETTONICO
Studio Mutschlechner &
Malhiknecht architetti /
Brunico

DIRETTORE DEI LAVORI
Architetto Mutschlechner
Heinrich

COMMITTENTE
Dr. Tasser Rudolf / Reich-
ger Josefine

DITTE COSTRUTTRICI
- Impresario edile Obermair
des obermair josef & CO
OHG - Valle Aurina
- Carpenterie seiwald
arthur - Valle Casies
- Lattoniere zingerle boni-
faz - Anterselva
- Fabbro baumetall kg des
baumgartner hubert franz &
CO - Perca
- Piastrellista Flisenbau

GMBH - Campo Tures
- Elettricità RBI - Valle
Aurina
- Idraulico Astner Anton-
Valle Aurina



1

1. Casa di pietra e legno:
dettaglio, vecchio muro e
vecchio legno.



2

fuori dal comune verso la valle e la sua storia, hanno voluto mantenere intatte le vecchie mura.

Le pareti in pietra di spacco sono state restaurate e le fughe disconnesse riempite con malta di calce. Gran parte degli elementi in legno ha potuto essere riutilizzata. Il tetto è stato rifatto e ricoperto con una lamiera di rame che acquisterà con il tempo la patina grigio-bruna del legno. Il garage annesso a ovest, l'essiccatoio ora chiuso verso est e l'ingresso ubicato verso il lato nord – tutte parti aggiunte o per le quali la sostituzione era d'obbligo – sono coperte

3



2. La stalla/il fienile: vista nord-est prima della ricostruzione.

3. Vista nord-est dopo la ricostruzione.



5



6



5. Cucina con blocco cucina estraibile in acciaio inox. Pavimento in lastra nera di ardesia, tipo lavagna. Credenza in legno di larice massiccio.

6. Interno del fienile durante l'intervento: si vedono i tipici elementi scorrevoli per l'areazione; il soffitto in legno tra piano inferiore e piano superiore per motivi statici è stato rifatto completamente.



7

8



9





7. Sezione dell'edificio con cucina al piano inferiore e zona soggiorno e notte nel piano superiore, quest'ultimo con vista tetto.

8-9. Piano superiore: soggiorno con paravento aperto e chiuso. La porta che apre/chiede il paravento, mostra/maschera la biblioteca incorporata nel muro. Nella parte sinistra della foto l'uscita in terrazza con le pareti aperte.

10. Gli elementi scorrevoli per l'areazione (foto 6), dopo la ricostruzione, con funzione di aperture per luce ed aria.

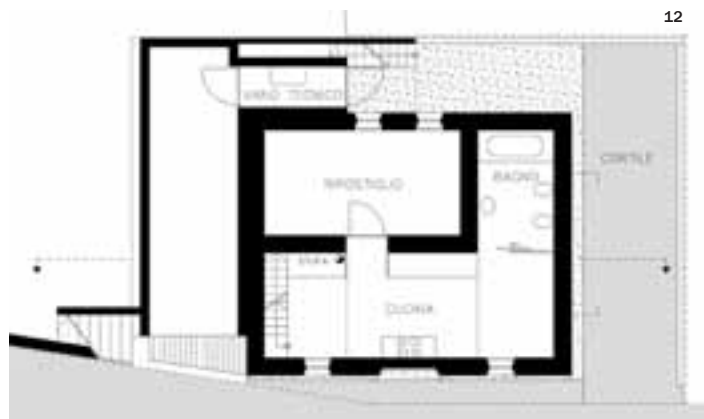
11. Piano superiore con entrata, zona soggiorno e zona notte, bagno da giorno e vano armadio percorribile: la stufa è l'elemento che collega il piano superiore con il piano inferiore.

12. Piano inferiore con cucina, ripostiglio e bagno.



11

in rame o fatte in acciaio arrugginito. Per rendere abitabile il fienile si è dovuto coibentarlo verso l'interno. Il soggiorno e' stato inserito nel granaio a guisa di casetta di legno e ingrandito di un'alcova sopraelevata con vano armadio e bagno ricavati dal ballatoio. Sul lato sud il soggiorno si apre verso la terrazza. Uno schermo di lamelle di larice protegge la casa dalla strada e, quando non è abitata, viene fatto scorrere davanti alle finestre. Una stufa murata collega il soggiorno al basamento dove, al posto delle antiche stalle, sono stati ricavati cucina,



12

13



14



15



16





17

**13-15. Vista sud con
terrazzo:**

quando la casa è disabitata
e la sera, vengono chiuse le
lamelle davanti le finestre.

Durante il giorno la casa si
apre alla luce e al sole.

16. Piano superiore:

vista nella zona notte con
bagno a sinistra e armadio
percorribile.

**17. Piano superiore con
la stufa che collega i due
piani e, al piano inferiore,
funziona come scala.**

A destra la vetrata verso il
lato sud.

bagno e una piccola stanza da lavoro. Il pavimen-
to è in lastri di ardesia, brillanti nell'oscurità, simili
a quelle che si usavano una volta per le lavagne:
la committente era maestra d'arte. Le pareti sono
premurate e intonacati in bianco. Le piccole aper-
ture esistenti sono state chiuse con finestre in vetro
isolante montate a filo del muro interno. Per mo-
strare l'antica muratura in pietra e' stato scelto un
infisso più grande del foro.

Fienile e casa per vacanze, pelle esterna ruvida e
morbido rivestimento interno formano in casa Tas-
ser un'unità simbiotica. La nuova destinazione d'uso
rende possibile la salvaguardia del fienile, un impor-
tante punto di riferimento sulla strada di valle. ■

high-touch

GABRIELE LELLI*

Il lotto, località "Marina", di forma allungata fa da base a un insieme di fabbricati rurali. Il fabbricato principale, un fienile, una cisterna, un forno ed un pozzo che si aggregano, formando una corte distante dalla strada che garantisce privacy ed assenza di inquinamento acustico. La totalità della corte è interessata dalla ristrutturazione coi criteri della bioedilizia. L'edificio principale è definito a nord da un muro compatto con poche aperture per le zone di servizio, mentre a sud-est da ampie finestrate attraverso le quali la zona giorno e le camere da letto si affacciano sulla corte, protette dal soleggiamento estivo da un profondo loggiato. Le alberature e le siepi sono disposte a frangere i venti dominanti e a soleggiare gli edifici. I materiali impiegati garantiscono l'ecocompatibilità. Tutti i cementi utilizzati



*Cristofani & Lelli architetti/Faenza

RECUPERO DI UNA CORTE RURALE SARNA, FAENZA (RA), 2003.

**PROGETTO
ARCHITETTONICO**
Davide Cristofani
Gabriele Lelli

CAPIS PROGETTO
Roberta Bandini
Gianluca Zoli

COLLABORATORI
Elena Caroli, Valentina
Mazzotti, Andrea Luccaroni,
Pierluigi Cappelli, Alessan-
dro Costa, Paolo Zambrini,
Gabriele Sorichetti.

GEOLOGIA
Germano Ortelli

STRUTTURE
Duilio Piroddi

SICUREZZA
Daniela Leopardi

**IMPIANTI
E BIOARCHITETTURA**
Alessandro Rogora
Alessandro Palmizi
Paolo Rava
Piero Zama, Novanet

PROGETTO DEL VERDE
Stefano Caroli

COMMITTENTE
Luciano Caroli

DITTE COSTRUTTRICI
– CEF, Faenza (opere edili);
– Villa, Faenza (opere in
legno);
– Bitti, Faenza (opere in
ferro);
– Caroli Giovanni spa, Faen-
za (impianti);
– Gaddoni, Faenza (falegna-
meria);

ESECUZIONE
1999-2000 progettazione
2001-2003 realizzazione

DIMENSIONI INTERVENTO
Superficie 750 mq
Superficie lotto 15.752 mq



1. Casa padronale e corte rurale vista dalla viabilità pubblica (foto Mario Ciampi).
2. Portico a doppio livello su cui affacciano soggiorno, cucina, pranzo al piano terra e tutte le stanze da letto dei figli sulla balconata (foto Mario Ciampi).



3



4

sono privi di sostanze inquinanti e radioattive. Il ferro impiegato è diamagnetico dove è prevista una prolungata permanenza o è disgiunto tramite feltri in sughero per non alterare l'elettromagnetismo terrestre. La rete elettrosaldata è diamagnetica e orientata. I solai sono costituiti da travi e tavolato in legno, trattati ai sali di boro - impregnanti - olio duro a finitura. I sottofondi e le solette per le pavimentazioni sono a base di calce. I tamponamenti esterni di 45 cm di spessore sono realizzati in blocchi di laterizio alveolato a base di farina di legno. L'edificio è isolato tramite pannelli di sughero o di fibra di legno. I muri controterra vengono impermeabilizzati con asfalti naturali dati a pennello. Gli intonaci, le tinte interne ed esterne sono unicamente a base di calce naturale. Le pavimentazioni, cotto e legno massello, sono trattate ad olio e cera naturale; il



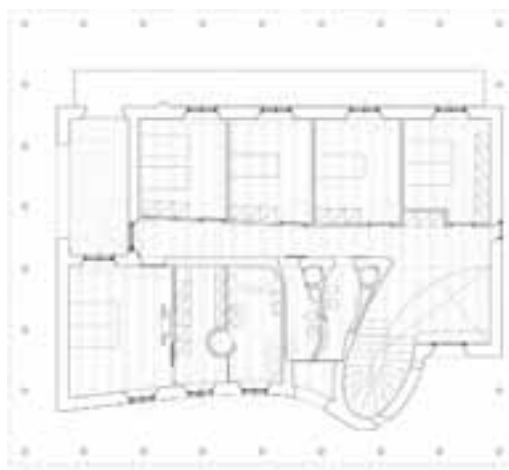
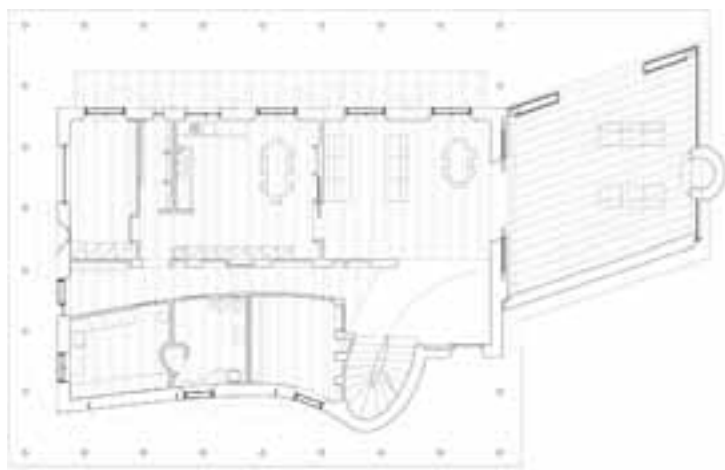
3. Il grande padiglione di legno della copertura protegge il lato sud della casa (foto Mario Ciampi).
 4. La porta principale è sovrastata da un'apertura strombata circolare che funge da occhio sul vialetto d'ingresso. La notte è illuminata ed è visibile dalla cancellata esterna (foto Mario Ciampi).
 5. I forti spessori delle murature sono modellati scavati e resi plastici all'interno per ottenere morbidezza e un accentuato calore domestico (foto Mario Ciampi). Le murature contengono molti elementi della casa come lavabi, docce, bagno-turco, armadi, vani tecnici e liberano lo spazio che può essere così più controllato.
 6. Muri, parapetti, soffitti, omogenei e materici (foto Mario Ciampi).



5



6



7

7. Pianta. L'unica forma esterna non tradizionale è la forma a rombo della serra.





8. Il restauro degli altri elementi della corte rurale completa l'intervento. Il fienile è la casa degli ospiti (foto Mario Ciampi).
9. Prospetti della casa padronale.

8





10

10. Balconata dove affacciano le camere da letto dei figli (foto Mario Ciampi).
11. L'atteggiamento artigianale nella costruzione delle componenti della casa è evidente nell'intreccio di listelli di legno della balconata (foto Mario Ciampi).



11

legno è posato su magatelli per ovviare ai collanti. Le vernici impiegate sono esenti da prodotti o emissioni inquinanti.

Il sistema di riscaldamento, ad irraggiamento a terra e a parete, riduce le dispersioni passive dell'impianto nonché le polveri in sospensione; una serra disposta a sud-est fornisce, nel periodo invernale, un buon rapporto energetico al sistema stesso. L'impianto elettrico si dirama da scatole centrali nei corridoi dei piani attraverso le dorsali secondo uno schema "a lisca di pesce" che poi diviene "a stella" all'interno delle stanze.

Le singole aree sono collegate a più disgiuntori di reti e i cavi che alimentano carichi costanti sono schermati.

L'impianto di messa a terra è realizzato secondo due linee: una per la struttura di fondazione in c.a.

ed una per l'impianto elettrico.

Un sofisticato impianto di produzione di energia è coadiuvato da un sistema fotovoltaico inserito nei movimenti terra del giardino.

Data la mancanza di una fognatura comunale, un filtro batterico anaerobico assicura il sistema di smaltimento.

L'acqua piovana viene raccolta nel laghetto, sul fondo del lotto, per poi essere impiegata unitamente al pozzo centrale per irrigare il verde. ■

nuove traiettorie dinamiche del progetto residenziale contemporaneo

ALESSANDRO GAIANI*

L'apertura dell'Unione Europea ai nuovi stati posti ad Oriente, la libera circolazione dei suoi abitanti, delle merci e quindi, delle tradizioni culturali, porterà in breve tempo ad una richiesta di nuove residenze da parte di inedite figure sociali. I nuovi assetti governativi dovranno presto dare una risposta concreta a questa richiesta molto importante per la socialità futura. Ci si interroga pertanto su quali sistemi si potranno adottare per riuscire a far convivere etnie differenti e socialità appartenenti alla nostra cultura con altre; ci si chiede quale modello di sviluppo urbano si potrà utilizzare in alternativa allo *sprawl town* utilizzato diffusamente negli ultimi anni, e come sarà possibile far convivere nuove pluralità comunitarie nell'ambito di una qualità urbana e abitativa diffusa.

Quando si parla della città del futuro – e dei relativi quartieri residenziali – generalmente ci si trova di fronte a due tendenze principali, antitetiche fra loro: il vecchio, il tradizionale, e il nuovo, il contemporaneo.

Si tratta di un comune conflitto che domina la società attuale e la realtà politica della città europea al di là delle distinte considerazioni teoriche e sociali. In primo luogo, vi è un modello che ancora confida nella continuità della città europea del XIX secolo e si basa sul *Passagenwerk* di Walter Benjamin, che teorizza sviluppi metropolitani in grado di rivivere in armonia con i sistemi della città ottocentesca e rinascimentale. Questo modello ha conservato una sua validità nella misura in cui disponiamo di città con questa forma: esse continuano ad offrire un sistema di relazioni di vicinato che paiono ben

adattarsi anche al vivere contemporaneo. La vecchia città europea ha dimostrato il suo valore sfoderando un'inattesa flessibilità organizzativa capace di integrare anche le radicali innovazioni tecnologiche e delle comunicazioni.

Questo modello tende tuttavia a negare apertamente la realtà e le problematiche del contemporaneo: l'agglomerazione sociale, la saturazione spaziale e la crescita smisurata del paesaggio periferico sono catalogati unicamente in relazione al loro potere detrattivo nei confronti della riconoscibilità delle vecchie strutture urbane.

In realtà la maggioranza degli europei non vive nelle città storiche, ma colloca le proprie vicende quotidiane all'interno delle nuove conurbazioni periferiche, luoghi complessi in cui gli spazi si ibridano, si sovrappongono; territori che assomigliano sempre meno ad un mosaico di tessere ben definite ed individuabili, e che si conformano invece come un supporto fluido, variabile, in cui le aree di senso si sovrappongono continuamente in configurazioni sempre meno perenni, mutanti.

Gli scenari metropolitani della contemporaneità non sposano forme, ma si esprimono attraverso simulacri. Tutto si (tras)forma in un paesaggio senza tratti somatici, ancorché traboccante di immagini ed apparizioni iconiche.

Attraverso l'uso della comunicazione istantanea, la società di oggi è divenuta, parafrasando Achille Bonito Oliva, un'identità territoriale in transito all'insegna di un pluralismo etnico comunque omologato da un'ipertecnologia che invade ogni campo alterando il rapporto dell'uomo con la realtà.

*architetto, ricercatore di
Composizione Architettonica
e Urbana presso la Facoltà di
Architettura di Ferrara





2



2. Alessandro Gaiani, Tomas Ghisellini e Gianluca Cattoli (++ARC), residenze sociali, concorso internazionale di progettazione "Abitare a Milano" - Via Ovada, 2005.
3. Mirador - Madrid - MVRDV.

A questo punto la questione centrale per lo sviluppo urbano risiede nel superamento dell'opposizione apparentemente inconciliabile tra permanenza storica e nuova sostanza urbana. Appare ormai inutile coltivare il sogno della città compatta racchiusa da un limite – il bordo murato – e circondata dai nuovi quartieri periferici. Sembra altrettanto scorretto rinunciare totalmente ai valori dell'urbanità tradizionale a favore di un entusiasmo artificialmente positivistico nei confronti di una periferia che mostra evidenti problematiche gestionali, sociali ed economiche.

Sono le nuove forme del progetto urbano a ricercare un territorio d'incontro tra città storica e contemporanea, tra socialità radicata ed inedita marginalità multietnica.

La nuova città deve offrire nuove forme d'alloggio, promuovere l'integrazione, includere le diversità, combattere le tensioni con gesti di concreta formazione intersociale.

L'abitazione diventa elemento fondativo nel nuovo modo di pensare la città, abbandonando le sembianze meramente funzionalistiche della *machine a habiter* ed accogliendo l'eterogeneità "fluida" e "informazionale" del nostro tempo.

Gli edifici assumono carattere ibrido, programmi funzionali articolati, socialità fruttive plurime. Ma trasformano soprattutto la realtà urbana in un territorio di ricerca in cui combattere l'isolamento individuale con l'antidoto di un'intensa coesione sociale; coltivare una possibile qualità ambientale integrando la natura negli ambienti abitabili; utilizzare le nuove tecnologie dell'informazione per costruire più

consapevolmente; integrare nuove funzioni e combinazioni fruttive nell'alloggio; favorire un sistema abitato dinamico e gestionalmente indipendente. Alcuni progetti contemporanei, sembrano aver individuato approcci comuni, simultanei, paralleli, in certi casi coincidenti, sviluppati in luoghi differenti e secondo diverse modalità:

- *Quartiere come sistema aperto di integrazione tra i vari elementi che lo compongono; struttura complessa in cui avvenga un continuo scambio di programmi, utilizzi, popolazioni, e quindi di attività;*
- *Progetto architettonico suddiviso in comparti di scala appropriata per i quali la presenza di servizi urbani di base consenta la codificazione delle continue modificazioni dei flussi e delle attività nel tempo e nello spazio;*
- *Edifici ibridi in grado di sfruttare fonti di energia rinnovabile, alloggi connessi da rete wi-fi in grado non unicamente di ricevere informazioni, ma di agire con esse, scambiando contenuti e conoscenze a livelli multipli;*
- *Alloggi votati all'ibridazione degli spazi ed a configurazioni aperte in grado di assecondare la nuova composizione dei nuclei familiari; cellule abitative in cui si indaghino le relazioni tra spazio interno ed esterno, si studino diverse modalità di connessione fra zone funzionali, si disegnino ambienti eterogenei e flessibili;*
- *Corpi architettonici sensibili al luogo,*



4

5



4. Solar city – Linz– Richard Rogers.

5. Wozoco –Amsterdam– Mvrdv.



al paesaggio urbano d'impianto; nuove modalità di appropriazione artificiale dell'ambiente, utilizzo di elementi naturali all'interno degli alloggi; interazione critica tra tecnologia e metabolismo energetico degli edifici, utilizzo sperimentale di materiali e tecnologie innovative.

Da queste considerazioni, in misura più o meno evidente, muove la gran parte dei progetti urbani contemporanei di "architettura residenziale". La sostituzione nella progettazione contemporanea dell'idea di *composizione chiusa* (l'esatto e disegnato rapporto delle parti) con quella di *sistema* (meccanismo aperto capace di attivare combinazioni e differenti manifestazioni formali), costituisce una delle più chiare e significative rotture dell'attuale disciplina progettuale nei confronti delle istanze moderniste dell'urbanistica storica.

Materia prima nella formazione dei tessuti urbani, l'alloggio e le sue aggregazioni si affrancano dalla sclerotica paralisi delle loro stesse formule, tentando il superamento dall'obbligatorio tributo che ancor oggi pagano al consolidato "metodo" dei già-costruiti modelli urbanistici propugnati dalla disciplina nell'arco degli ultimi vent'anni e sostenitori di una città "imposta" al territorio con atto demiurgico. Un'idea fantastica di ordine, armonia ed omogeneità improvvisamente turbata dalle impreviste accelerazioni che caratterizzano le nuove ed indomite aree metropolitane dell'ibridazione, della contraddizione e della libertà evolutiva.

È interessante esplorare quei progetti che azzardano l'allontanamento dai parametri puramente

tecnici della standardizzazione per definire nuove categorie di valutazione non esclusivamente funzionali ma comprensive dei sistemi della mobilità e della comunicazione, dell'eterogeneità degli spazi pubblici e semipubblici, della diversità degli ambiti vegetazionali e della possibilità di modificazione dei medesimi in configurazioni alternative simili, mai identiche, come il *multivers*.

Ne derivano edifici dal carattere sempre più aperto e mutabile, entità fisiche disponibili al dialogo con il contesto nel quale si collocano. Se il Moderno aveva modellato oggetti che si definivano attraverso le loro masse, l'organizzazione dei pieni e dei vuoti, il sistema costruttivo e l'organizzazione funzionale, fondando su questa grammatica compositiva l'orgoglio della permanenza e la sfida al tempo, oggi nascono architetture che fanno di allestimenti temporanei, organismi sensibili che paiono occupare soltanto transitoriamente il suolo, cellule organiche plasmate direttamente dalle esigenze di chi li abita. L'architettura abbandona la dimensione dell'immutabile per evolvere in sostanza dinamica: espressioni come flessibilità, modificabilità nel tempo, interscambiabilità delle parti sono entrate ormai nel bagaglio dei requisiti che si richiedono a molti edifici specialistici, quelli che, più di altri, sono chiamati a recepire le rapide mutazioni delle modalità fruibili e dei sistemi esigenziali. Abbandonando qualsiasi aprioristica definizione, i luoghi abitati assumono il carattere di "spazi relativi", ambiti condizionabili oltre che esperibili.

A causa di alcune condizioni connaturate all'abitare, che impongono all'alloggio prestabiliti livelli di



7



8

**7-10. Ristrutturazione
Quartiere Spavenata**

– Milano – ++Arc.

11. Alloggi residenziali

– Vema – lotti e Pavarani.

12-13. Quartiere

residenziale sostenibile

– Bologna – ++Arc.

stabilità spazio-funzionale e benessere, l'edilizia residenziale ha sempre mostrato una maggiore inerzia alla flessibilità. La personalizzazione dell'abitazione è sempre rimasta confinata ad ambiti ristretti: la scelta delle finiture, di alcuni materiali o di parti accessorie. Le alterazioni tipologiche e volumetriche, rese necessarie dall'evolversi degli usi, appaiono quasi ovunque in forma di corpi estranei, amputazioni o superfetazioni rispetto alla coerenza compositiva dell'organismo originario.

Oggi invece l'interattività, che permea sempre più vasti settori del reale, impone frequenti spinte evolutive anche agli spazi della vita quotidiana: la funzione non è fissata, ma preliminarmente "suggerita" e successivamente modificata in una relazione dialettica e dinamica con l'abitante. L'alloggio evolve in contenitore modificabile e coscientemente multifunzionale, una struttura aperta e malleabile che, al pari di un esoscheletro organico, muta al cambio delle grandi stagioni dei bisogni individuali.

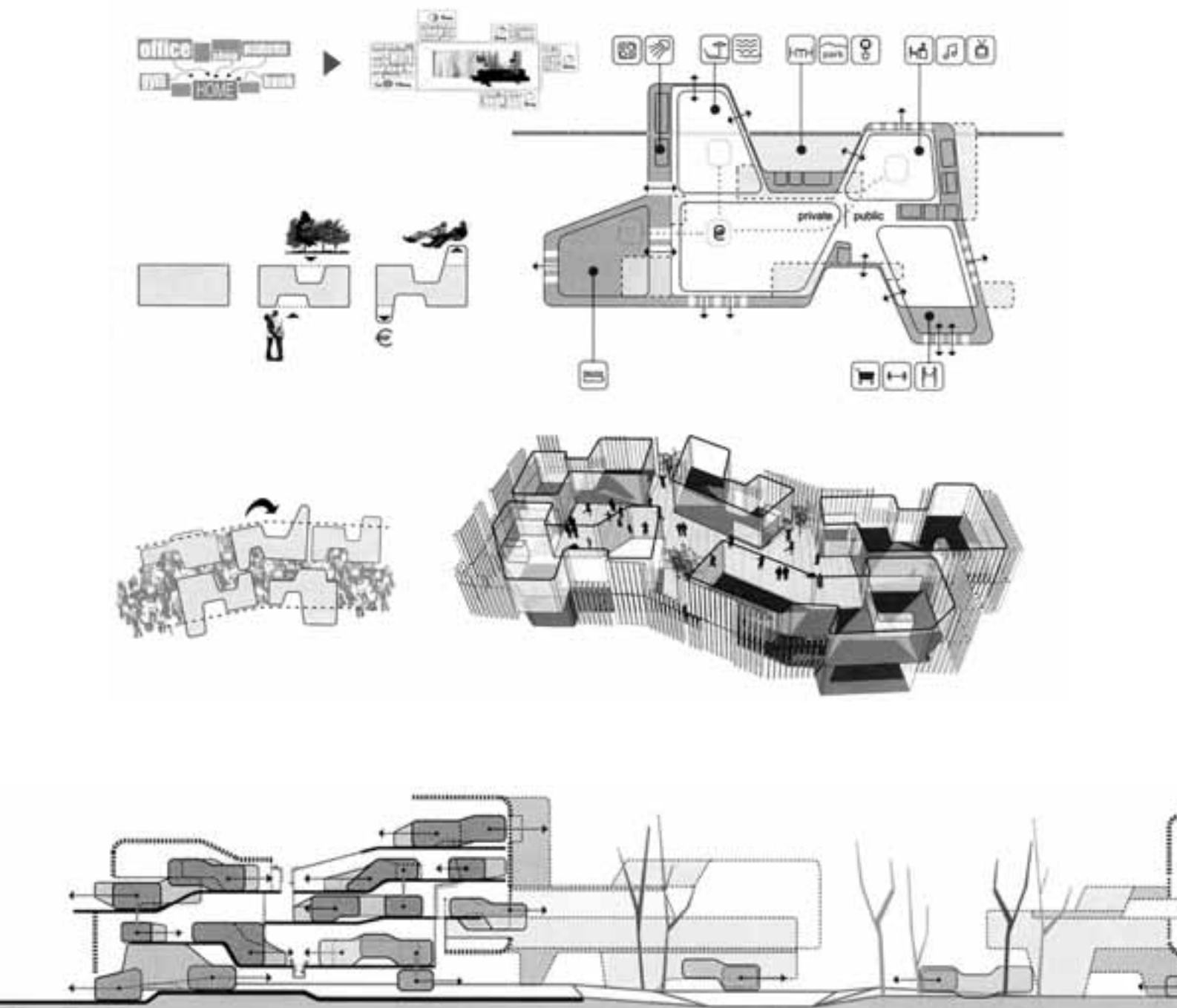
Sintomatica, a tal proposito, la trasformazione subita nel tempo dalla facciata degli edifici. Non più soltanto inerte divisione fra dentro e fuori, ma sempre più pelle sensibile, superficie di interscambio, supporto mutabile, strumento di comunicazione in grado di travalicare il lessico del linguaggio architettonico appropriandosi di idiomi alternativi derivati dai media, dai gusti, dalle tendenze e dalle mode. ■



10



9



11

12



13



modalità dell'abitare: la metamorfosi domotica

ANDREA BOERI*

1. Sede del Parlamento Europeo a Berlino, N. Forster. Sistema innovativo applicato su un intervento a grande scala, finalizzato alla creazione di condizioni di ventilazione ed illuminazione naturale anche nelle sale interne. Il sistema di specchi orientabili a seconda dell'incidenza dei raggi solari dovrebbe assicurare la riflessione della luce naturale in tutti gli ambienti sottostanti. Il grande pannello oscurante a orientamento automatizzato assicura l'ombreggiamento in caso di irraggiamento termico particolarmente elevato.

In maniera rapida e senza manifestazioni eclatanti la tecnologia silenziosa e onnipresente dei sistemi di controllo informatizzati, dopo avere rivoluzionato le abitudini lavorative, sta cambiando il modo di vivere dell'ambito residenziale. Se tavoli da disegno, matite e colori sono divenuti in tempi ridotti, da indispensabili strumenti di lavoro, attrezzature desuete e sono state sostituite da computer e programmi di grafica e modellazione, un'analogica trasformazione sta riguardando gli ambiti domestici e le modalità dell'abitare.

I sistemi domotici, o di automazione domestica, consistono in sintesi nell'applicazione di tecnologie elettroniche e di telecomunicazione in ambito residenziale al fine d'integrare i servizi in un insieme di soluzioni caratterizzate da semplicità, affidabilità e continuità di funzionamento, per rendere migliori le condizioni di vita degli abitanti a costi contenuti.

L'introduzione di microchip in una varietà crescente di tipologie di oggetti consente di realizzare un ambito informativo unitario tra casa, abitante e ambiente circostante.

Lo sviluppo dell'*Integration Building Technology* e dei sistemi di progettazione integrata, come di ogni innovazione funzionale, può diffondersi solo se consente significativi miglioramenti prestazionali a costi accettabili. Ad esempio se consente di incrementare le prestazioni e i rendimenti di un ambiente domestico con un moderato aumento dei costi iniziali, ottenendo risparmi energetici e favorendo la comunicazione dell'abitazione con il mondo esterno.

Inoltre ogni sistema di *home automation* deve essere caratterizzato da modalità d'uso semplici, uni-

voche e facilmente riconoscibili, essendo destinato a un pubblico vasto e non professionale, e deve essere progettato per un servizio continuativo che non richieda interventi da parte di personale esperto e tempi lunghi per le riparazioni.

QUALCHE RIFERIMENTO

Non è solo un tema di oggi. Già la macchina per abitare preconizzata da Le Corbusier andava in questa direzione, spostando l'attenzione dalla materialità dell'ambito costruito alla fornitura di servizi ad esso collegata. La tendenza innovativa attuale consiste nel non erogare più i servizi in forma passiva ma assumendo modalità interattive, in sintonia con un tipo di società tecnologicamente avanzata. Si possono richiamare precursori ed esperienze di rilievo: dalla celebre Casa Elettrica di Luigi Figini e Gino Pollini in rappresentanza del Gruppo 7, presentata alla IV Triennale del 1930 (l'ultima a Monza prima del trasferimento a Milano) e finanziata dalla Edison per avvicinare i visitatori alle potenzialità dell'energia elettrica applicata agli elettrodomestici, alla ricerca sperimentale di *Dymaxion House* di Buckminster Fuller, casa prefabbricata e tecnologicamente avanzata rotante attorno all'asse centrale corredata da arredi specifici, sistemi di cablaggio ed elettrodomestici (1927-1937).

Molto più recentemente in Francia è stata significativa l'esperienza del *Minitel*, sistema di telecomunicazione per funzioni telematiche allora avanzate che a metà degli anni '80 poteva contare su oltre due milioni di abbonati. Molti i prototipi più recenti: tra gli altri nel 1983 alla Triennale di Milano ven-

*Professore Associato di Tecnologia dell'Architettura, Facoltà di Architettura di Cesena, DAPT, Università di Bologna





2

2. Involucro interattivo della sede Permasteelisa a Vittorio Veneto. La doppia pelle ventilata trasparente sottile, di spessore contenuto in soli 20 cm, è costituita da vetro monostrato chiaro, intercapedine ventilata con microconvettori e vetrocamera continua con interposta veneziana a protezione dall'irraggiamento solare. La parte interna della facciata è parzialmente apribile per consentire pulizia e manutenzione. La regolazione del sistema è informatizzata in relazione alle condizioni ambientali esterne, intervenendo in maniera interattiva in funzione delle condizioni climatiche, di esposizione solare e gradiente termico rilevate. La ventilazione è segmentata ad ogni piano: in corrispondenza dei solai e della fascia grigliata nell'intercapedine sono inseriti microconvettori modulari, collegati al sistema impiantistico centralizzato, che accelerano il flusso convettivo e regolano il sistema.

3. Il sistema di chiusura trasparente è integrato alla gestione impiantistica dell'edificio per garantire comfort ambientale ed efficienza economico-prestazionale. Le chiusure svolgono un ruolo di filtro attivo tra gli spazi interni e l'ambiente esterno e consentono l'uso di sistemi di condizionamento radianti (soft cooling) con significative riduzioni del consumo energetico.

ne presentata la "Casa Telematica", che integrava sistemi di telecomunicazione, sicurezza e controllo ambientale, e nel 1989 a Lione la *Maison Domotique Panorama*. Dalla seconda metà degli anni '90 anche le italiane Beghelli, Olivetti e Bticino (sistema MyHome) sono attive nella sperimentazione nel settore domotico. Dal 1984 il programma ESPRIT (*European Strategic Programm for Research and Development*) svolge una funzione trainante a scala comunitaria.

GLI STANDARD DOMOTICI

Poiché il presupposto tecnico è costituito dall'integrazione dei sistemi interagenti nell'abitazione, uno dei principali problemi consiste nella codificazione di standard comuni, in grado di rendere più efficace la gestione coordinata delle diverse funzionalità nel campo della *Home and Building Automation*.

Un consolidamento delle tecnologie e delle installazioni domotiche si è avuto dopo il 2000, grazie alla definizione di uno standard di riferimento per l'Europa, denominato *KNX-Konnex*, che ha riunito gli standard facenti capo a tre associazioni: *BCI-Batibus* (illuminazione, riscaldamento, sicurezza e telecomando), *EIBA-Eibus* (impianti elettrici e affini), *EHSA-Esprit-HS* (reti di elettrodomestici). *Konnex* si pone come standard tecnologico europeo per integrare differenti sistemi che provengono da ambienti tecnologici e protocolli diversi, collocandoli su livelli applicativi complementari e integrati. L'adozione delle specifiche dello standard integrato, resa possibile dagli sviluppi conseguiti dalle tecnologie dei microprocessori, dovrebbe permettere a differenti



3

soggetti di produrre sistemi e apparecchiature compatibili e integrabili.

Molti restano comunque gli standard in uso, tra cui *X-10*, largamente diffuso negli Stati Uniti; *Bluetooth*, sostenuto da numerose case produttrici telefoniche e informatiche che consente l'eliminazione dei cavi e la connessione senza fili dei dispositivi presenti entro un raggio definito; *Jini*, derivato da Java che tende alla condivisione delle informazioni informatiche e *SCS Automazione* di Bticino, sistema ibrido a bus che consente mediante l'inserimento di configuratori hardware nelle scatole portafrutto modalità di funzionamento flessibili.

IL CONTROLLO INTELLIGENTE

Con l'applicazione di soluzioni di automazione e integrazione domotica la vita quotidiana dell'utente, al di là di miglioramenti sul comfort abitativo, può fruire di sostanziali novità. È possibile controllare, dall'interno o a distanza, la casa e il funzionamento degli apparati impiantistici, ottenere servizi in automatico modificando le abitudini di vita e la gestione dei tempi, noleggiare apparati pagando un canone per il servizio con notevoli vantaggi per chi volesse procedere con maggiore frequenza ad aggiornamenti tecnologici.

I vantaggi offerti dalla domotica riguardano prioritariamente aspetti funzionali: mettendo in comunicazione i vari dispositivi impiantistici si può migliorare la sicurezza, aumentare il comfort ambientale e ottimizzare i consumi energetici, garantendo un'elevata efficienza economico-prestazionale. La multifunzionalità dei dispositivi, che consente



4

4. Photonics Centre a Berlino, Sauerbruch Hutton architects. Sistema di oscuramento automatizzato in facciata con frangisole che si regola in base alle condizioni di irraggiamento esterno. Mediante l'uso avanzato della tecnologia gli edifici di Sauerbruch e Hutton mirano a ottimizzare le risorse attraverso l'integrazione impiantistica, l'utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili, la ventilazione e il raffrescamento naturali, l'isolamento termico. La presenza della doppia pelle che regola e filtra gli effetti dell'irraggiamento, del vento e della temperatura, e sistemi integrati in facciata caratterizzano la maggior parte dei loro progetti.

alle apparecchiature di svolgere diverse funzioni in relazione agli eventi che possono verificarsi, è una caratteristica legata all'innalzamento di livello dei comandi. In base alle specifiche situazioni d'uso l'utente può chiedere con un comando all'impianto di automazione domestica di azionare i dispositivi per rispondere in maniera adeguata.

Un'altra opportunità è la possibilità di avere un'unica interfaccia internet e telefonica, di eliminare i numerosi telecomandi che un sistema non integrato richiederebbe, rendendo accessibile anche ad un utente poco esperto l'utilizzo di tecnologie differenti. Mediante programmi studiati per la creazione di scenari è inoltre possibile attivare contemporaneamente o in sequenza più operazioni connesse ad un determinato evento.

L'insieme delle tecnologie informatiche e telematiche dedicate alla gestione dell'ambiente domestico caratterizza l'edificio evoluto. Mediante le potenzialità dei componenti hardware e software di integrazione con il settore delle telecomunicazioni è possibile ipotizzare in tempi relativamente brevi l'estensione del sistema intelligente dall'ambito del singolo edificio a quello del quartiere, della città e del territorio.

PRINCIPALI AMBITI DI APPLICAZIONE

L'edificio domotico consente il controllo permanente e integrato degli ambienti e delle attività svolte sotto molteplici aspetti, che comprendono quelli di tipo informatico, di telecomunicazione, di automazione, di sicurezza e di comfort ambientale. Si tende quindi a trattare la gestione delle informazioni

dell'abitazione trasponendo le soluzioni in uso per gli ambienti di lavoro con la creazione di reti locali. Il coordinamento dell'automazione e del telecomando può essere riportato a cinque ambiti principali sinteticamente individuabili.

– Ambito dei sistemi di controllo degli impianti per il comfort ambientale, quali idrotermosanitario, di riscaldamento, condizionamento e sistemi di ventilazione naturale o meccanizzata. Consentono il risparmio energetico mediante sistemi di *energy saving* che possono integrare la gestione di dispositivi di captazione quali collettori solari e pannelli fotovoltaici.

– Ambito della sicurezza attiva, comprendente: sistemi riferiti alla *Security*, quali i sistemi di protezione degli abitanti contro terzi, di allarme, antieffrazione e controllo accessi e transiti; sistemi riferiti alla *Safety*, di protezione ambientale tipo antincendio, antiallagamento, rilevazione gas.

La sicurezza passiva è invece garantita da dispositivi di protezione materiali quali muri, porte blindate, inferriate, vetrate di sicurezza.

– Ambito dell'energia e illuminazione, comprendente la gestione del sistema illuminotecnico e dei relativi parametri, temporizzazione, attivazione di disgiuntori biologici, ecc.

– Ambito del sistema di telecomunicazione, comprendente sistema telefonico, tipologie di rete, apparati satellitari, decoder, ecc.

– Ambito degli elettrodomestici, dotati di funzioni di controllo remoto.



DOMOTICA ASSISTIVA

Una potenzialità di grande utilità riguarda l'ambito della domotica assistiva o *assistive technology*, le cui applicazioni sono finalizzate ad aiutare le cosiddette categorie deboli a svolgere meglio e in maniera maggiormente indipendente le proprie attività. Disabili, anziani, persone che hanno subito incidenti o affette da malattie possono presentare gradi di menomazione, temporanei o permanenti, che tendono a escluderli da attività inerenti lavoro e vita quotidiana.

Mediante progetti ad hoc è possibile valorizzare le abilità residuali e aiutare a superare meglio menomazioni o handicap. Tra le disabilità per cui le applicazioni domotiche possono essere di utilità si segnalano quelle alla vista, all'udito e motorie: possono essere utilizzati lettori di schermo, amplificatori di suono, tastiere braille, comandi vocali e interfacce utente con caratteristiche specifiche.

LA COSTRUZIONE CABLATA

Il corretto funzionamento dei dispositivi richiede una programmazione puntuale dell'integrazione in fase progettuale, valutandone i risvolti in termini architettonici, cioè pensando le strutture in modo tale da poter accogliere l'automazione impiantistica. La potenzialità di installazione del sistema domotico prescinde e non è influenzata dalla tipologia edilizia costruttiva e dagli aspetti compositivi del fabbricato. Risulta in generale possibile installare i sistemi in ogni tipo di edificio e appartamento di nuova costruzione o, con maggiori limitazioni e mediante accorgimenti mirati, nel caso di ristrutturazioni di



fabbricati esistenti.

Nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni si fa ricorso a tecniche di precablaggio strutturato delle reti, mentre negli altri casi si possono utilizzare, per la trasmissione dei segnali, le reti esistenti (telefoniche, elettriche, antenna TV) oltre alle tecnologie *wireless* (a onde radio e infrarossi) prive di fili.

La sempre più accentuata tendenza all'implementazione dei sistemi impiantistici ospitati negli edifici tende a renderne la definizione complessa e da gestire in modo coordinato. La cooperazione tra progettisti architettonici e impiantistici è necessaria per definire in via preliminare spazi idonei per il passaggio di condutture, risparmiare sui costi d'installazione evitando di effettuare a posteriori opere murarie, contrarre i tempi di esecuzione dei lavori e individuare idonei ambienti per le apparecchiature, per i locali tecnici e i contatori.

CHIUSURE AD ASSETTO VARIABILE

Se l'attenzione si rivolge tradizionalmente alle componenti impiantistiche degli edifici molte altre opportunità si aprono in ambito tecnologico nel settore delle costruzioni.

La definizione di sistemi e componenti evoluti quali quelli di chiusura trasparente e opaca, a configurazione variabile, apre significativi orizzonti per un sempre più efficace controllo ambientale degli spazi abitabili. Un passo successivo può prevedere l'integrazione dei sistemi di controllo microclimatico di tipo impiantistico alle configurazioni assunte da elementi tecnici (facciate, infissi, intercapedini ventilate, sistemi oscuranti e frangisole) in fun-

5. Terminale a comando tattile (immagine tratta da pubblicazione propagandistica di settore). Il terminale è dotato di display LCD touch-screen, telefono e telecomando tv ed offre la possibilità di accedere a diversi servizi, di collegare un joystick o una tastiera da computer e collegarsi ad internet. Questo tipo di prodotto è stato studiato per i pazienti di ospedali, di tutte le età e con eventuali ridotte capacità fisiche, motorie, sensoriali e mentali, è accessibile e robusto.

6. Sistema automatizzato di oscuramento a lamelle orientabili nel bagno, per consentire l'ingresso di luce naturale dalla stanza ed impedire quando necessario l'introspezione visiva.



zione degli impulsi e dei dati rilevati da centraline ambientali. Al variare delle condizioni climatiche interne ed esterne le chiusure perimetrali possono assumere configurazioni variabili, per esempio modificando posizione e orientamento dei sistemi frangisole/oscuranti, delle intercapedini d'aria ferme o ventilate, ecc.

SISTEMI A RETE O WIRELESS

Una fase in qualche misura propedeutica, necessaria alla successiva implementazione domotica riguarda il sistema di precablaggio, da valutare sia alla scala del singolo edificio che della città, sviluppando le potenzialità di relazione tra reti interne all'abitazione ed esterne a scala più generale. La fase di precablaggio non è in genere rimandabile al momento esecutivo del cablaggio, che prevede un'implementazione con canaline, tubi, cavi di connessione, centraline, ecc. Costituisce un elemento di interferenza tra le tecnologie edilizie e i sistemi domotici da installare, solo parzialmente risolto dall'evoluzione delle tecnologie di trasmissione via etere, che utilizzano onde elettromagnetiche senza ricorrere ai fili. L'applicazione ne è infatti limitata da possibili interferenze elettromagnetiche e dai protocolli di massima sicurezza richiesti dalla normativa relativa all'antincendio, all'antiefrazione, alla rilevazione di acqua e gas, ecc.

Il sistema domotico trasmette informazioni normalmente a bassa tensione. Comunque l'inserimento della rete locale, benché schermata, e di ogni apparecchiatura necessaria dovrà essere valutata con attenzione in relazione alle possibili interferenze

elettromagnetiche indotte.

DIFFUSIONE E POTENZIALITÀ

Le ragioni della diffusione ancora in generale limitata delle soluzioni domotiche nel mercato residenziale sono legate ad una serie molteplice di fattori, tra i quali si possono individuare la comunicazione non particolarmente efficace delle aziende di settore, i prezzi elevati dei prodotti, i modelli di commercializzazione delle imprese produttrici in cui prevale la logica economica sulla capacità di operare scelte strategiche di tipo tecnologico, la mancanza di una politica di collaborazione tra imprese, la rapida evoluzione cui sono soggetti i prodotti, le carenze dei servizi di manutenzione, il mancato raccordo in termini progettuali alle esigenze degli utenti.

Del resto, il ricorso all'innovazione tecnologica per risultare vincente deve essere caratterizzato da bassi costi, durabilità dell'investimento, facilità di esecuzione, di apprendimento, gestione e manutenzione, flessibilità e adattabilità alle esigenze dell'utente.

Ma il processo iniziato è irreversibile e porterà alla definizione di prodotti sempre più affidabili, flessibili e in grado di offrire nuovi servizi agli utenti, rispondendo alle esigenze a costi contenuti che verranno incorporati nel sistema edilizio. Superando il concetto di casa intelligente come eccezionalità, la domotica che pareva riservata a pochi sta già diventando standard di mercato. ■

7. Edificio per uffici a Berlino. Sistema integrato di facciata con sistemi di oscuramento a scorrimento automatizzati in funzione delle esigenze di comfort abitativo interno.

abitare collettivo

ANDREA OLIVA*

In queste righe proverò a focalizzare e comprendere uno dei temi più incerti e articolati che sottopongo ai miei studenti di architettura dell'Università degli Studi di Parma: il significato di *abitare collettivo*. Per "abitare collettivo" intendo quel fenomeno che prefigura la possibilità di costruire il proprio spazio, per raccordarvi ogni elemento alle proprie volontà, attraverso la restituzione dei mezzi di produzione dello spazio all'individuo e il superamento dell'alienazione dello spazio stesso, ovvero del suo essere alieno in quanto pensato e prodotto da altri rispetto a chi lo abita. Avvicinarsi all'utopia contraddittoria dello spazio per una pluralità (pubblico) di individui (privato) è possibile permettendo a quest'ultimi di appropriarsi dello spazio pubblico, lasciando tracce e ridefinendo di volta in volta il limite tra ciò che è pubblico e privato; "*abitare è essere ovunque a casa propria*" scriveva, in altri tempi e da ben altro punto di vista Ugo La Pietra¹, artista radicale italiano degli anni '60, invocando e realizzando nelle sue pratiche questo mescolamento tra pubblico e privato.

La costruzione dell'identità di un luogo, indotto dall'abitare collettivo, passa necessariamente attraverso questa restituzione dell'architettura, all'individuo, all'apertura delle regole e dei processi con cui si costruisce, al divenire delle cose e al trascorrere del tempo. Ad oggi ciò che è improbabile per il privato, diventa impossibile per il pubblico, spazio che non è di fatto modificabile, e che va al contrario depurato di ogni conflitto possibile, attraverso sistemi chiari e inequivocabili di regole stabilite a priori, di cui la forma e struttura degli spazi sono la componente fisica e tridimensionale.

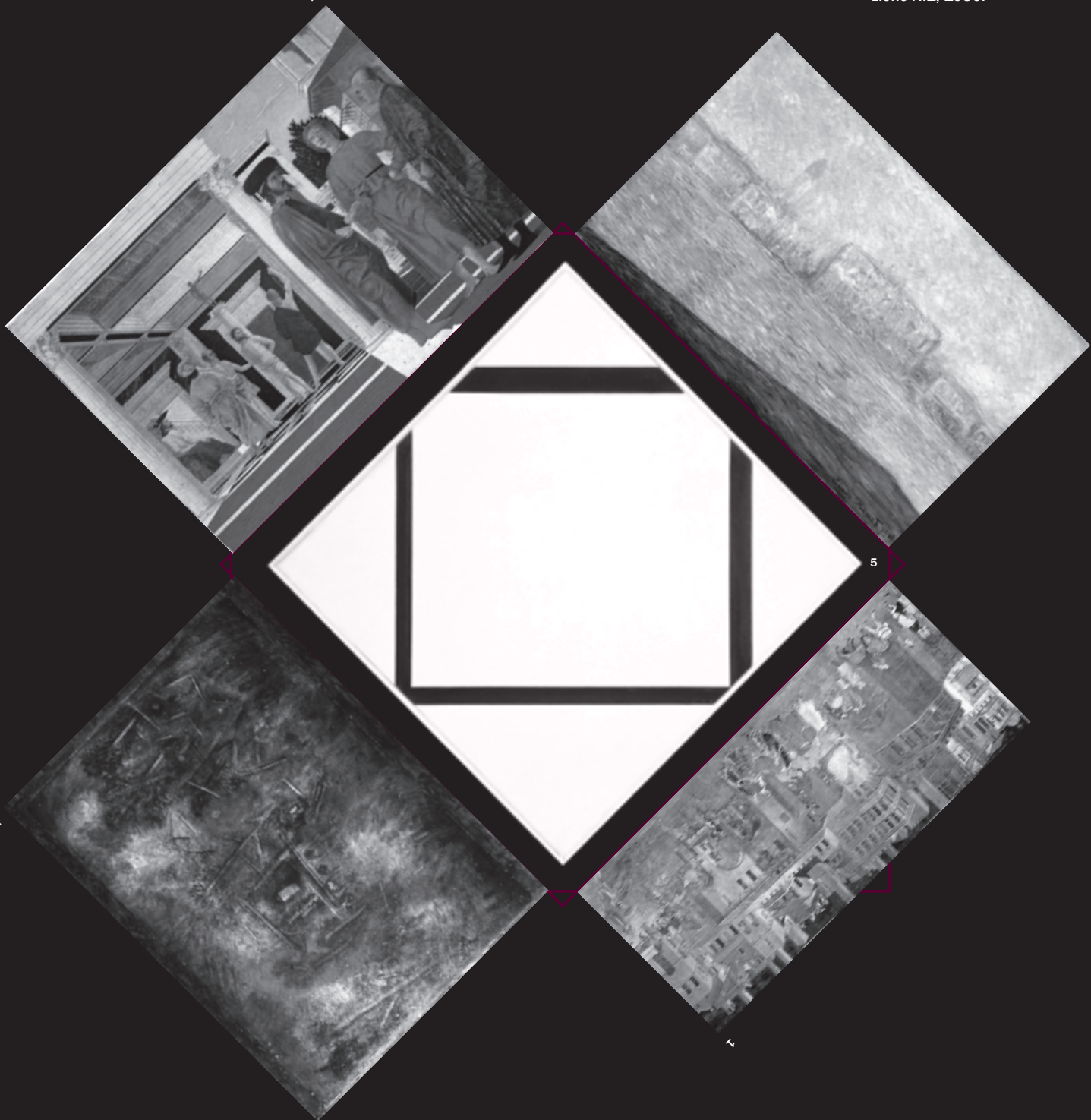
Cerchiamo di capire come mai l'abitare collettivo si discosti ormai da una condizione tradizionale del suo complesso significato, delle sue origini e della sua origine antropologica.

Per comprendere se è possibile cogliere l'esistenza di un filo rosso che unisce il giaciglio paleolitico alla multiproprietà di Dubai mi soffermo su quanto ci dice D. Emile Durkheim² che: "*per conoscere il presente occorre innanzitutto scostarsene*"; ed è quello che farò interrogando il presente e il passato attraverso il punto di vista scostato di osservatori privilegiati che interpretano il fenomeno dell'architettura nel "*espacement*" di Françoise Choay³: cioè lo spazio come quel "*modo obbligato di ogni umano comportamento: quello secondo il quale l'uomo è costretto a progettare tutti i sistemi di segni che costruisce e che a loro volta lo costruiscono; scrittura, pittura, città*".

Dunque, osservo le città di case – e il significato di abitare collettivo – dipinte dai Lorenzetti, da Piero della Francesca, o da Monet che tessono quel filo rosso intreccio di mentalità, di strutture economiche, di tecnologie, di cultura e della politica delle loro epoche differenziandosi solo per la loro evidente distanza storica. Composizioni statiche, costruzioni chiuse, combinate da dettagli minuziosi, le città dei Lorenzetti o Piero della Francesca ci restituiscono l'estetica e la chiave di lettura per la comprensione del passato. Mondrian e Klee invece, passando dal tormentato Romanticismo di Turner, svelano la pura exteriorità e l'immersione nell'interiorità dell'inconscio: un difficile passaggio scosso da due Guerre e dalla conseguente inarrestabile

* architetto, professore a contratto di Caratteri distributivi dell'Architettura, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Parma.

1. Ambrogio Lorenzetti, Effetti del buon governo in città, 1338 - 1340.
2. Piero della Francesca, La flagellazione di Cristo, 1444 - 1469.
3. Claude Monet, Palazzo Ducale visto da San Giorgio Maggiore, 1908.
4. Paul Klee, Parco sull'acqua a Herbst, 1926.
5. Piet Mondrian, Composizione N.1, 1930.



6. Torre per residenza e uffici, 2005, Barcellona (foto dell'autore).

7. Torre per uffici AGBAR, 2005, Arch. J. Nouvel, Barcellona (foto dell'autore).

6



7





accelerazione urbanomica.

Ed oggi, nell'incerto quadro dello *spazio urbano*, quale osservatore privilegiato ci restituisce città di case?

Si fatica a trovare quel filo rosso forse per l'immagine illusoria del passato, incapace di superare le resistenze profonde dell'occulta pressione della storia dell'arte, che latita nel processo di trasformazione ridestinando l'abitare alla sorte di un nuovo giaciglio.

Così nelle città contemporanee italiane i quartieri storici appaiono sempre più come *modelli esemplari* piuttosto che testimonianze storiche provocando un distacco, forse irrecuperabile, tra città storica e città contemporanea reso ancor più ampio attraverso tentativi di riproporre neoforme, neostrutture e falsi vernacolari.

Pertanto, se abitare nello *spazio di contatto* medievale antecedente allo *spazio scena* dell'epoca classica poi trasformato nello *spazio di circolazione* moderno, sottintende al rapporto sinergico tra spazio domestico e spazio pubblico, nella ricerca della lenta transizione dallo spazio condominiale a quello di quartiere, da quello semiprivato di ballatoi e atri, da quello dell'ingresso e del lavoro, viene da chiedersi quale tipo di spazio oggi venga abitato?

Io credo che questo spazio, che oggi ci inganniamo ancora nel chiamarlo urbano, si possa definire di *connessione*; esso va rilevato necessariamente nella sua discontinuità di rapporto con gli spazi urbani antecedenti, che da una logica naturale della trasformazione e della sedimentazione progressiva è passato ad una logica di progettazione globale,





10



11

omnicomprensiva e risolutiva.

In altri termini, come sostiene Pierre Levy⁴, “*si è passati da una logica molecolare di crescita progressiva ad una logica molare di creazione istantanea*”.

Si è, dunque, elusa la possibilità di attivare quel processo di sedimentazione dell’esperienza sociale che costruisce, traccia dopo traccia, unità dopo unità, l’identità di un luogo abitato, questo sfuggente oggetto del desiderio che troppi architetti urbanisti della seconda metà del ‘900 hanno cercato di clonare, sinteticamente, durante la fase progettuale. Si è passati, infatti, da una crescita per aggiunte e successive trasformazioni della fabbrica della città, ad una produzione in cui attraverso il piano ed il progetto, il potere politico ed economico, si ponevano come obiettivo la pianificazione definitiva di parti intere di città. Le marmellate di edilizia privata di varia forma e tipologia, i tentativi più radicali di pretendere una nuova forma dell’abitare collettivo, la scala progettuale degli interventi, l’indifferenza delle tecniche e dei materiali, il disinteresse per il genius loci e la struttura delle proprietà, sono alcuni dei fattori che hanno prodotto le prime casapopolis pensate, realizzate e mantenute come compiute (*intervallo digitale*), senza bisogno di ulteriori modifiche e correzioni, come processi da terminare nell’arco di pochi anni: un attimo se confrontati alle cronoarcheologie con cui si sono formate le città storiche e il senso del collettivo (*intervallo analogico*).

A tale proposito Walter Benjamin⁵, parlando dell’interno borghese della Parigi del XIX secolo, ci dice che “*abitare è lasciar tracce*” confinate e neutralizzate tra le mura domestiche, dove l’abitante si

sente illusoriamente dominus dello spazio che lo circonda, artefice del proprio microcosmo.

Ma in questi luoghi dell’oggi l’abitare non irrompe nello spazio collettivo, prendendo parte alla costruzione della città stessa; in questi luoghi, senza sovrapposizione tra dominio privato e pubblico, non assistiamo a processi di sedimentazione di quelle tracce che ne formeranno, nel tempo, l’identità.

Dopo anni di proposte correttive che ci hanno fatto da transito alla cultura del contemporaneo grazie alla prima generazione del CIAM e delle teorie Corbuseriane, entrambe troppo utopiche per essere realizzate nel suo tempo, assistiamo all’alba di una nuova quarta dimensione (dopo lo spazio, il tempo e la velocità) dove col perfezionamento dei trasporti si riduce sensibilmente la distanza tra i luoghi e la loro ascendenza corrispondendo ad un senso di appartenenza planetario. Cittadine e abitanti delle campagne sono integrati da una medesima cultura unitaria che dalla nozione pianistica di collegamenti lineari passa ad una connessione topologica. Esempio di raggruppamento - dissociazione imposti dallo spazio in connessione sono i grandi Supermercati, le nuove Fiere, e i quartieri residenziali/artigianali opportunistici insediati in zone deserte dalle leggi della portualità, dal nodo di traffico, dal parcheggio.

L’abitare collettivo ad alta densità, dunque, si confronta sia con nuove necessità che costituiscono le nuove richieste, sia con nuove opzioni “creative”, non necessariamente conseguenti e corrispondenti. Il tutto, in ogni caso, estende il campo delle possibilità laddove nuove esigenze sociali, (l’esplosione dei piccoli nuclei familiari, i single, gli anzia-

ni e gli immigrati) possono trovare spazi adeguati combinati da più tipi e forme di spazi abitativi non convenzionali che, nel contempo, generano ulteriori diverse interpretazioni della domanda. *"Rispetto le attuali tendenze politiche di trasformazione urbana e di conservazione del paesaggio ragionare sulla mancanza di spazio, sia per preservare gli ambiti agricoli extraurbani, sia per reinterpretare la città in termini di densità e complessità, muove verso due estremi evidentemente bisognosi di reciprocità: densità e relazioni di connessione"*⁶.

Vista in questi termini, ad esempio, la distinzione rigida tra parcheggi pubblici e privati, tra verde pubblico e privato, tra superfici accessorie pertinentiali e comuni, impedisce l'evoluzione progettata dei loro rapporti e delle loro proficue relazioni ed integrazioni; ciò a maggior ragione secondo prospettive evolutive, diacroniche e diatopiche. Anzi, proprio nella rigida individuazione di "superfici utili ed accessorie", nella voluta contrapposizione tra standard e dotazioni private, s'individua un nucleo forte di norme da sottoporre a "critica progettuale", peraltro da approfondire proficuamente rispetto agli aspetti di commercializzazione degli immobili, legati a criteri e prassi assolutamente ed incredibilmente datati.

Facciamo rientrare in questo tema anche il recente rapporto tra economia ed ecologia: utilizzare più livelli fisici disponibili (sopra e sotto, uno sull'altro, compresenza del verde e delle strade, l'abitazione ed i parcheggi, il lavoro e lo sport, gli standard e gli spazi privati, i servizi e gli usi principali), può liberare enormi risparmi di territorio, facendo riferimento ad alcuni rapporti tra architettura e land art.

Le tecniche che offrono diverse possibili soluzioni di copertura e di uso degli interrati, la contiguità di spazi rumorosi e spazi calmi, l'integrazione di verde e costruito, non sono nemmeno più innovative, ma di certo non pienamente sfruttate, se non all'estero con dovizia di esempi felici.

Inoltre, si può ragionare sulla cronourbanistica: come si possono sovrapporre superfici e spazi, così si possono sovrapporre gli utenti, in tempi diversi gli utilizzatori dei servizi possono moltiplicarsi, trattasi solo di stabilire i turni; rientra in qualche modo in questa tematica l'uso del servizio abitativo indipendente dalla proprietà, vedi per es. l'uso temporaneo di spazi abitativi durante il periodo degli studi e le relative stagioni (non necessariamente limitabile operativamente a studentati e a camere-carnai o a monolocali da investimento).

Pertanto, se ammettiamo l'esistenza di uno spazio di connessioni, normalizzato dalla rete dei collegamenti per scambi economico - logistici, è evidente che dobbiamo rielaborare uno spazio di contatto o di agganciamento tra società globale ed esigenze specifiche perchè quest'ultimo sottende al valore delle nostre relazioni nel mondo naturale a quel filo rosso dell'abitare collettivo. ■



12

NOTE

1 Ugo La Pietra (Bussi sul Tirino PS, 1938) vive e lavora a Milano. Si è sempre dichiarato “ricercatore nelle arti visive” e sostenitore della “sinestesia tra le varie discipline artistiche” per “superare le separazioni codificate dai vari sistemi artistico-culturali”. Dal 1960 ha attraversato diverse correnti artistiche (“arte segnica”, “arte concettuale”, “arte ambientale” “neoclettismo” “architettura e

design radicale”).

2 David Émile Durkheim (Épinal, 15 aprile 1858 – Parigi, 15 novembre 1917) sociologo e antropologo.

La sua opera è stata cruciale nella formazione della sociologia e dell'antropologia. Durkheim si richiama all'opera di Auguste Comte (sebbene consideri alcune idee comtiane eccessivamente vaghe e speculative), e può considerarsi, con Karl Marx,

Max Weber e Herbert Spencer, uno dei fondatori della moderna sociologia.

3 Françoise Choay, (Francia, 1925) professore emerito alla Sorbona e in altre Università francesi. E' impegnata nella storia delle forme urbane e delle teorie dell'urbanistica, ma anche nella critica d'arte e dell'architettura.

4 Pierre Lévy (Tunisia, 1956) filosofo. Studia l'impatto di In-

ternet sulla società. Allievo di Michel Serres e Cornelius Castoriadis alla Sorbona, specializzato a Montreal, studioso delle implicazioni culturali dell'informaticizzazione, del mondo degli ipertesti, e degli effetti della globalizzazione, insegna presso il dipartimento Hypermédias dell'Università di Parigi VIII Saint Denis.

5 Walter Benjamin (Charlottenburg, 1892 – Portbou, 1940), fi-

lososo e scrittore tedesco. “Luigi Filippo o l'intérieur”, in *Parigi. La capitale del XIX secolo*, Angelus Novus, Einaudi 1955, Torino.

6 Andrea Oliva, “Relazione di progetto – Progetto R.E.T.E.”, 2006, Reggio Emilia.

abitare lassù: la montagna progetta il suo futuro, il caso di Bardi sull'Appennino parmense

NICOLETTA CONGIU*

1. Planimetria del borgo di Pianelleto.

2. Foto panoramica del borgo di Pianelleto (1.109 m): una delle località del comune di Bardi costruite da una società marcatamente rurale, che si distribui capillarmente in questi luoghi a partire dall'Alto Medioevo; attualmente conta tre abitanti.

COS'È LA MONTAGNA

È difficile far conoscere la realtà che vive quotidianamente un montanaro a chi abita in pianura, soprattutto a chi risiede in città, e guarda – spesso con la vista offuscata da pregiudizi culturali e sentimentismi – *lassù*.

Accanto ai centri urbani sempre più in crescita¹, c'è un'altra Italia, quella montana, che invecchia, che si spopola, dalla quale spariscono le scuole, i presidi sanitari, gli uffici postali e i negozi.

L'odierna fatica di comprendere cos'è la montagna e cosa significa abitarvi è evidente per la grave mancanza di una definizione univoca e condivisa. L'UE richiama all'esigenza di una combinazione di più fattori, comprensiva di tutti gli svantaggi – naturali, sociali ed economici² – per le comunità locali. Il nostro Paese, invece, semplifica il problema proponendo un solo criterio per ri-conoscere le “terre alte”: fissa il limite di 600 metri s.l.m. Con questa scelta lo Stato si disinteressa all'abitare, riducendo la complessità del paesaggio a un'unica dimensione, una misura che esprime solo la distanza altimetrica tra pianura e montagna.

Le aree montuose coprono circa il 40% del territorio europeo e il 55% di quello nazionale e sono caratterizzate da ambienti molto diversificati tra loro.

Il rilievo italiano si articola in due sistemi – l'arco alpino e la dorsale appenninica³ – a cui corrispondono, approssimativamente, due universi socio-economici contrapposti: ricco e turistico l'uno, senilizzato e spopolato l'altro. Dal secondo dopoguerra il passaggio dall'economia agraria a quella

industriale – incentrata sul capitalismo urbano – e gli scarsi investimenti per promuovere un'economia dell'intrattenimento⁴ hanno relegato l'Appennino ai confini dello sviluppo.

Oggi, l'amministrazione di queste terre è costituita dai cosiddetti “comuni polvere”⁵, uno stuolo di piccole municipalità – con meno di cinquemila abitanti – affiancati da enti di governo troppo lontani, dalla geografia delle identità locali e dalle specificità del territorio, per interpretarne i bisogni.

In queste condizioni appare urgente la necessità di garantire un'adeguata politica d'intervento alla montagna.

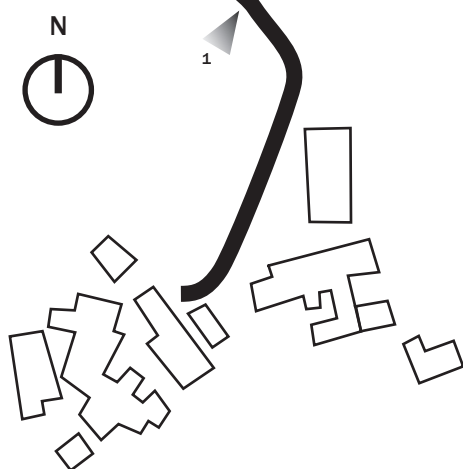
IL CASO DI BARDI SULL'APPENNINO PARMENSE

Il nuovo millennio schiude le porte all'era della conoscenza e ha bisogno di modelli insediativi innovativi per riorganizzare lo spazio di vita di una società, ormai post-fordista, che produce servizi e informazione. In questo contesto emergente, la montagna avrà un'occasione di riscatto solo se auto-promuoverà il proprio cambiamento – attraverso una progettazione partecipata che coinvolga la sua popolazione – per riposizionarsi nello spazio *glocale*⁶, dove la connessione tra il borgo e il mondo diventa una nuova opportunità di sviluppo.

Con questa finalità, dall'anno 2000, Bardi – un paese situato nell'alta Val Ceno, in una zona decentrata dell'Appennino parmense ad alto rischio di abbandono – è diventato il comune più cablato d'Italia. La Pubblica Amministrazione – sostenuta dal Centro Studi Val Ceno⁷, con il supporto della Fondazione IBM Italia e di un gruppo di volontari – ha colto la

*dottorssa in architettura/
nicoletta.congiu@libero.it

PIANTA 1:2.000



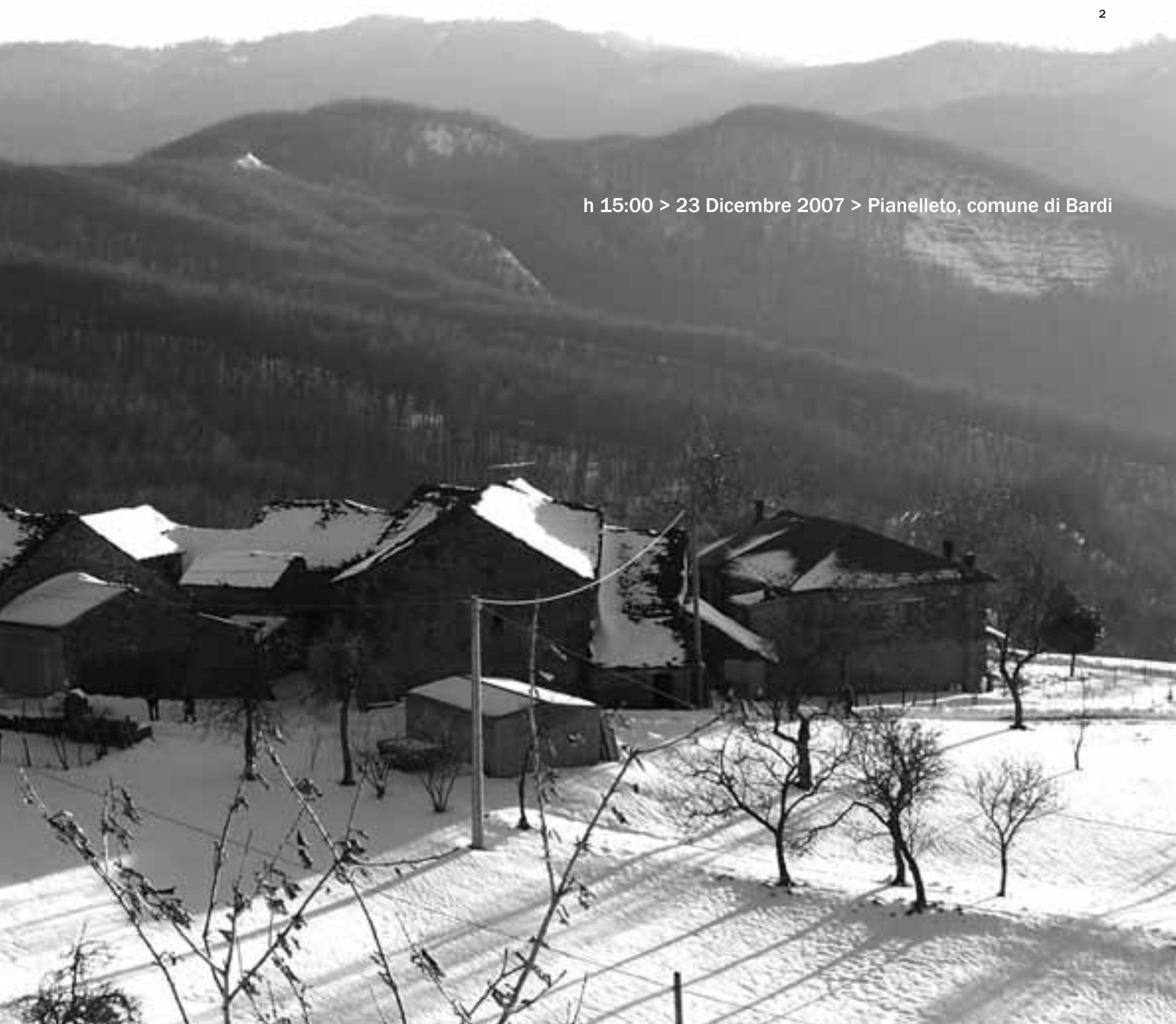
Gli uomini, gli uni accanto agli altri, creano una folla che non ha alcuna importanza.

Tuttavia, se questi stessi uomini interagiscono fra di loro creano una struttura complessa: le interazioni fra gli uomini fanno sì che un insieme di uomini sia più ricco di una folla di uomini.

Albert Jacquard

2

h 15:00 > 23 Dicembre 2007 > Pianelleto, comune di Bardi



BARDI

625 m

1037 abitanti

0 km

0'

*Facile capire (...) cosa resta dei comuni polvere.
Polvere di comunità. Polvere non inerte.*

Aldo Bonomi



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15

sfida della modernizzazione avviando il “Progetto Bardi”, un programma di servizi che, appoggiandosi ad infrastrutture telematiche avanzate, agisce su quattro pilastri:

1. le istituzioni – sono sempre più vicine al cittadino;
2. l'istruzione – gli studenti delle scuole superiori seguono parte delle lezioni in videoconferenza grazie al progetto *scuola@bardi*;
3. l'impiego – sono stati creati 70 nuovi posti di lavoro;
4. l'ambiente e la cultura – le informazioni locali sono gestite e valorizzate attraverso la piattaforma digitale open source del *Progetto Orchidea*.

Lo scorso anno, inoltre, è stato firmato l'accordo per finanziare il progetto “La montagna: laboratorio di sviluppo tecnologico”⁸. Regione Emilia-Romagna, Provincia di Parma, Comunità Montana ed Enia hanno stanziato 900.000 euro per la realizzazione di una rete internet wireless per raggiungere, entro il 2009, il 90% del Appennino parmense.

Tuttavia, c'è ancora molto da fare. Nonostante queste eccellenti iniziative, la realtà di Bardi rimane ancora difficile. Dal 1950 la popolazione è calata del 65% e gli abitanti rimasti⁹ si concentrano soprattutto nella frazione del capoluogo, comprimendo in poco spazio la vita del secondo comune più esteso della provincia di Parma.

BARDI_NET: UNA RETE DI RETI

Il progetto “bardi_net – La rete delle comunità

abbandonate nel Comune di Bardi sull'Appennino parmense”¹⁰ si pone l'obiettivo di recuperare e valorizzare la complessità del paesaggio esistente – fatto di castelli e orchidee spontanee, pievi e boschi, borghi e pascoli (per l'allevamento del Cavallo Bardigiano e delle mucche per la produzione del formaggio *Parmigiano-Reggiano*) e protetto da ben cinque *Siti di Importanza Comunitaria*¹¹ – attraverso una pianificazione in continuità formale e culturale con i valori del passato.

Attraverso il **concetto di rete**, concepita come una struttura trasversale, il progetto *bardi_net* individua un complesso sistema di relazioni, una “rete di reti”, per riorganizzare il territorio a differenti livelli (produttivo, sociale, culturale, informatico, energetico) e scale di intervento (pianificazione, progettazione del paesaggio, recupero del patrimonio architettonico, realizzazione di infrastrutture, offerta di servizi ecc). Un esempio concreto è la costruzione di una piccola **centrale a biomassa legnosa**.

I boschi coprono oltre il 60% del territorio di Bardi: l'utilizzo del legname ricavato da essi permetterebbe al comune di auto-promuoversi, attraverso lo sfruttamento di una nuova disponibilità energetica e di conseguenza economica. La centrale, dimensionata per il fabbisogno della popolazione sul quantitativo di materia prima reperibile esclusivamente in loco, potrebbe avere un effetto di “moltiplicatore” dello sviluppo:

- producendo energia termica da impiegare per creare una ridotta rete di teleriscaldamento o delle piccole attività produttive;

3. Sezione sulla strada Bardi-Pianelleto; il 36% dei 220 km di sistema stradale comunale è interessato da frane.

4. Castello di Bardi (XII–XIV sec.).

5. Premiazione dei “Bardi Web Award”, Oratorio di San Francesco, Bardi (www.bardiweb.org).

6. Agricoltura biologica dell'agriturismo “Ca' d'Alfieri”, Val Noveglia.

7. Faggio secolare nell'area S.I.C. Monte Barigazzo, Pizzo d'Oca.

8. Caminata di Gravago (XIII sec.): signorile tipologia fortificata che prende il nome dal camino con canna fumaria e comignolo.

9. Cerreto, borgo di seconde case, per lo più di emigrati: ciclicamente, fin dal XVIII secolo, in queste valli si sono creati flussi migratori per migliorare la propria condizione economica; in passato verso l'estero (soprattutto Cardiff, Londra e New York) per fuggire da una “società di sussistenza”, oggi verso i centri urbani più vicini per trovare maggiori opportunità e servizi.

10. Strada comunale Noveglia-Pianelleto in inverno.

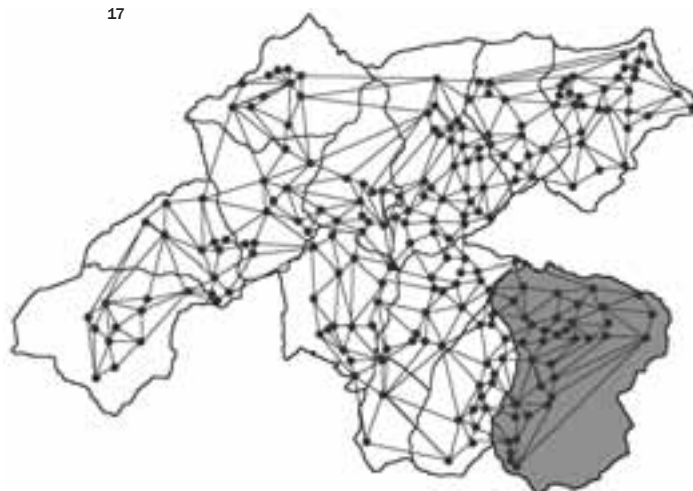
11. Gera: uno dei 230 “paesi fantasma” su 279 totali.

12. Castello di Gravago (XIII sec.).

13. Allevamento del Cavallo Bardigiano allo stato semibrado, Pareto.

14. Abitanti di Pianelleto impegnati nei lavori agricoli autunnali.

15. Generazioni differenti si confrontano sul futuro della montagna.



- producendo energia elettrica da immettere nella rete usufruendo dell'apposito Conto Energia;
- garantendo la manutenzione del bosco che diminuirebbe i fenomeni di dissesto aumentando l'accessibilità;
- ripristinando la viabilità storica.

Una sorta di grande focolare attorno a cui far convergere una rinnovata geo-comunità, ossia una comunità locale che si faccia carico del territorio e che sappia confrontarsi con il mondo globale.

DA PROBLEMA A RISORSA: ALTRI CASI

Progetti come quelli sin'ora descritti vanno esattamente nella direzione opposta ad altre soluzioni possibili. Villaggi come *Colletta di Castelbianco* in *Val Pennavaire* (SV) – il cui recupero è stato curato da Giancarlo De Carlo – Corippo in *Val Verzasca* (Canton Ticino, CH) e *Granara* in *Val Taro* (PR) sono esempi significativi di “come far crescere in serra il futuro”¹²: qui si sono insediate comunità artificiali, ossia persone omogenee per interessi e livello sociale, completamente chiuse rispetto al contesto.

DA RISORSA A MERCATO: LA LEZIONE DI BARDI

Dall'esperienza di Bardi, tutt'ora in corso, emerge chiaramente che per iniziare a trasformare luoghi dall'alto valore culturale in risorse – capaci di generare occasioni di lavoro per chi abita in montagna – occorre che la popolazione locale abbia una profonda coscienza del luogo¹³; ciò è necessario per riuscire a captare le ricadute economiche sul proprio territorio ed evitare così che qualcuno guardi

queste zone come “terre di nessuno” dove poter avviare nuove *forme di colonialismo*.¹⁴

L'uso delle nuove tecnologie – capaci di aiutare l'uomo a stabilire un rapporto più equilibrato con l'ambiente – possono dare nuove speranze a chi abita i rilievi: fonti energetiche rinnovabili che impiegano elementi di cui la montagna è ricca e strade telematiche che, come direbbe Paul Virilio, convertono lo spazio in tempo.

Occorre riuscire a innescare un circolo virtuoso tra azioni locali, che valorizzano l'ecosistema, e azioni globali, che ibridando il locale lo rinnovano. L'obiettivo è rendere competitive le piccole municipalità di montagna e reinserirle così in un circuito economico in sviluppo. ■

NOTE

- 1 Secondo le previsioni nel 2050 il 75% della popolazione globale si sarà concentrata nelle città (cfr. studi presentati nel 2006 alla Mostra Internazionale di Architettura *Città. Architettura e società*).
- 2 Svantaggi naturali: altitudine, pendenza, ridotto periodo vegetativo; svantaggi socio-economici: densità della popolazione, sviluppo demografico, scala attività economiche, potenzialità di sviluppo aree.
- 3 L'arco alpino definisce il confine italiano nella parte continentale con Francia, Svizzera, Austria e Slovenia; la dorsale appenninica si estende lungo la penisola, dalla Provincia di Savona a quella di Palermo.
- 4-5-13 Cfr. Aldo BONOMI, Enrico BORGHI, *La montagna disincantata*, Cda&Vivalda Editori, s.l., 2002.
- 6 Il termine “glocale” indica uno spazio in cui interagiscono dinamiche locali e globali.
- 7 Il Centro Studi Val Ceno “Cardinale Antonio Samoré” è un ente no profit, con sede nel comune di Bardi, che ha la missione di recuperare la storia e la cultura della valle.
- 8 Convegno organizzato a Borgoraro e Bardi il 28/4/06 (www.valtaro.it).
- 9 Istat 2001: 2.719 abitanti.
- 10 “bardi_net - La rete delle comunità abbandonate nel Comune di Bardi sull'Appennino parmense”, tesi di laurea di Nicoletta Congiu, relatore prof. Gastone Ave, correlatore prof. Francesco Giusano, referente dott. Andrea Pontremoli, discussa nella Facoltà di Architettura di Ferrara nel Novembre 2006.
- 11 CONGIU Nicoletta (a cura di), *Alta Val Ceno*, in “Paesaggi in divenire. Atlante dei paesaggi dell'Emilia-Romagna”, coll. “Quaderni sul paesaggio”, n°1, Regione Emilia-Romagna, 2007, pagg. 100-101.
- 12 J.G. BALLARD, *Super-Cannes*, coll. “Universale Economica”, 2ª ed., Giacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2005, pag. 21.
- 14 Ad esempio: posizionamento di impianti impopolari (discariche, inceneritori ecc.), istituzione di parchi che estromettono la popolazione locale dalla loro gestione, occupazione di borghi in abbandono, ecc.

16. Bardi: planimetria comunale delle 230 località disabitate con evidenziata la frazione di Gravago.

17. *bardi_net*: planimetria delle 279 località connesse con una rete distribuita, la “rete di reti”.

18. *bardi_net*: fotografia aerea della frazione di Gravago, elaborata con le reti (culturale, energetica e stradale) e i dati necessari per la costruzione di una piccola centrale a biomassa legnosa.

Bardi

Il simbolo della scienza nel prossimo secolo è la dinamica rete. La rete è l'archetipo in mostra a rappresentare ogni circuito, intelligenza, interdipendenza, ogni cosa sia essa economica, sociale, ecologica, ogni forma di comunicazione, di democrazia, di gruppo, di ogni grande sistema.

Kevin Kelly

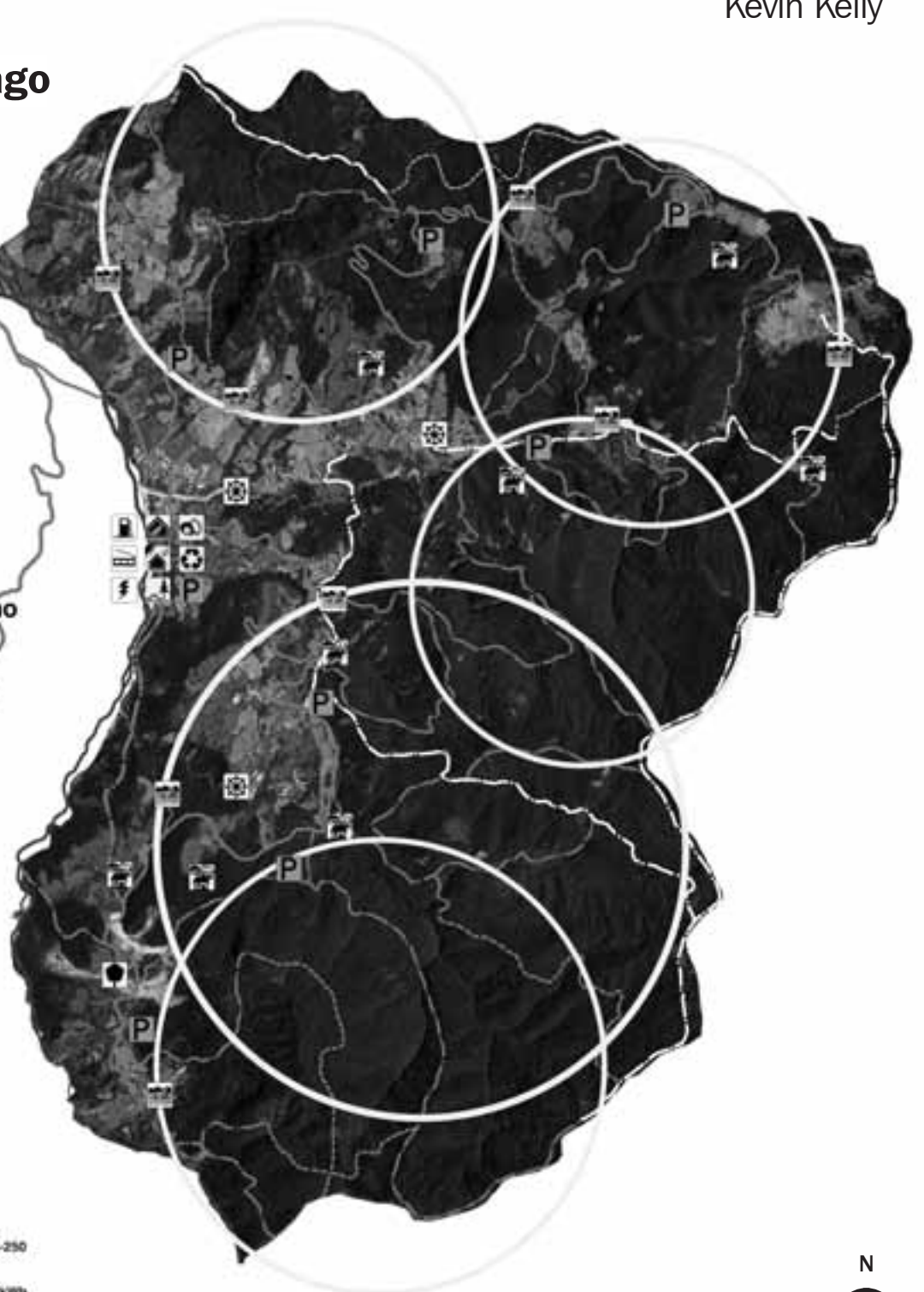
Frazione di Gravago

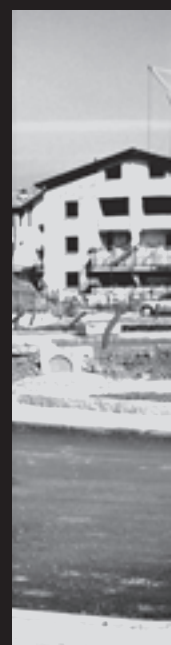
Residenti: 1000
Famiglie: 250
Contratto energetico medio per famiglia:
3 kWe
Consumo medio annuo per famiglia: 3000 kWh
Consumo medio: per tot. famiglie:
750.000 kWh
Superficie territorio: 36 kmq = 360 ha
Superficie boscata: 24 kmq = 240 ha
Quantità ramaglia/cippato annuale per ha:
5 t
Quantità ramaglia/cippato annuale totale:
1200 t
Numero medio di ore di funzionamento di
una centrale all'anno: 6500 h
Disponibilità ramaglia/cippato da ardere
all'ora:
 $1200 \text{ t} = 1.200.000 \text{ kg} / 6500 \text{ h} = 185 \text{ kg/h}$

Gruppo elettrogeno auto-alimentato da gasogeno di biomassa



Modello: Power Pack "Ankur" GAS-160
Potenza nominale: 160 kWe
Potenza netta: 140 kWe
Potenza assorbita dai motori ausiliari: 20 kWe
Modello di gascificatore a biomassa: "Ankur" WFBG-250
Consumo orario medio di biomassa: 175-200 kg/h
Potenza netta all'anno: $140 \text{ kWe} \times 6500 \text{ h} = 910.000 \text{ kWh}$
Costo dell'impianto: 320.000 euro (2000 euro per kWe)
Tempi di realizzazione: 5-6 mesi











ARCHITETTARE

04

PROSSIMO
NUMERO >
OTTOBRE , 2008
OSPITALITÀ

dal risiedere temporaneamente - per scelta o necessità - in un luogo differente dalla propria casa, ai territori e città del turismo.